

COME ANDÒ VERAMENTE?

LA RICOSTRUZIONE GENERALE DELLA STORIA

DI A. T. FOMENKO E G. V. NOSOVSKIY

testo tradotto liberamente in italiano da *claudiordali*

CAPITOLO 8:

L'EPOCA DEL XVIII SECOLO

1. La divisione dei resti della Rus' dell'Orda tra i Romanov e gli Stati Uniti, che avvenne durante lo sfacelo dei territori americani dell'Impero subito dopo la vittoria dei Romanov su Pugachev.

Fino alla fine del XVIII secolo esisteva ancora l'immensa Tartaria di Mosca, un gigantesco frammento dell'ex Impero. Secondo l'Enciclopedia Britannica del 1771, la Tartaria di Mosca ERA IL PAESE PIÙ GRANDE DEL MONDO [1118], v.2, p. 683. Era raffigurata su varie mappe del XVIII secolo [4v1], ch.11. La Tartaria di Mosca ebbe origine nella parte centrale del Volga, da Nižnij Novgorod. Per cui Mosca non era lontana dal confine con la Tartaria di Mosca. La città di Tobol'sk fu dichiarata la sua capitale e il nome TOBOL venne evidenziato su diverse mappe. Vi ricordiamo che nella Bibbia la Russia medievale veniva chiamata ROSH, MESHEKH e TUBAL, ovvero Rus', Mosca e TOBOL.

La Tartaria di Mosca comprendeva gli Urali, la Siberia, l'Asia Centrale, l'Estremo Oriente, l'Alaska e il Nord America. Il conflitto tra la Tartaria di Mosca e la Russia dei Romanov (che originariamente era piccola come dimensione) terminò nella seconda metà del XVIII secolo con la famosa e presunta guerra “contadina” contro “Pugachev”. I Romanov riuscirono a concordare la pace separatamente con la Turchia e sconfiggere la Grande Tartaria. Solo dopo questo evento, gli emigranti europei che si erano stabiliti sulla costa atlantica del Nord America, furono in grado di avventurarsi a ovest, nell'entroterra del continente. Occuparono per decenni i territori nordamericani della Tartaria di Mosca lasciati senza alcuna autorità governativa. Ai nostri giorni questi fatti sono stati magnificamente ma erroneamente narrati nei film di Hollywood sui “nobilissimi” pionieri bianchi e i “malvagi” indiani.

Di conseguenza, nel 1776 (subito dopo la sconfitta di “Pugachev”) nacquero gli Stati Uniti d'America. Assieme ai Romanov divisero e fecero rapidamente a pezzetti i vasti territori della Tartaria di Mosca: gli Urali, la Siberia, l'Estremo Oriente. In America, l'Alaska e l'Oregon furono ceduti ai Romanov. Il resto del Nord America agli Stati Uniti. Dopo aver fallito nel mantenere floride queste terre abbondanti, distanti da San Pietroburgo e non disposte a obbedire agli usurpatori, sia l'Oregon che l'Alaska furono dati agli Stati Uniti per una somma irrisoria. Sia l'esistenza della Tartaria di Mosca fino alla fine del XVIII secolo, che la divisione dei suoi vasti territori tra i conquistatori,

furono cancellati dai libri di storia, sia nel Vecchio che nel Nuovo Mondo. Ancora oggi, la popolazione nativa russa d'America è costantemente costretta a dimenticare la propria lingua e il proprio passato.

Nel XVIII secolo esisteva un altro stato “Tartaro”: la Tartaria Indipendente con la sua capitale Samarcanda [1118], v.2, p.682-684. Era un altro grande “frammento” della Rus' dell'Orda. A differenza della Tartaria di Mosca, il destino di questo stato è conosciuto. Fu conquistata dai Romanov nella metà del XIX secolo. Samarcanda, la capitale della Tartaria Indipendente, fu conquistata dall'esercito dei Romanov nel 1868 [183], parte 3, p.309.

Prima della sconfitta di Pugachev, tutta la Siberia era nel complesso un paese indipendente dai Romanov. In effetti era formata da molti stati.

Fu solo dopo la vittoria su “Pugachev” che i Romanov iniziarono a “posizionare” sulla mappa della Russia i nomi dei paesi famosi nella vecchia storia russa, le province dell'Impero “Mongolo” [4v2], cap. 2: 20. Ad esempio, Perm e Vyatka. In effetti, il territorio medievale di Perm è la Germania, mentre Vyatka è l'Italia. Questi nomi delle antiche province imperiali erano sullo stemma russo. Dopo lo scioglimento dell'Impero, i Romanov iniziarono a riscrivere la storia della Russia. In particolare, diventò necessario trasferire questi nomi dall'Europa occidentale in un luogo lontano, nel deserto. Ciò venne fatto, ma solo dopo la vittoria su Pugachev. E' da notare che venne fatto piuttosto rapidamente. I Romanov iniziarono a sostituire gli stemmi delle città e delle regioni russe solo nella seconda metà del XVIII secolo. In linea di massima nel 1781 [4v1], cap. 10: 2 e [4v2], cap. 2: 20. Il cambio degli stemmi iniziò 6 anni dopo la vittoria su Pugachev, l'ultimo zar indipendente dell'Orda, ovvero il comandante militare dello zar della Tartaria di Mosca.

Secondo le mappe del XVIII secolo, il confine con la Tartaria di Mosca era molto vicino alla città di Mosca. La vicinanza così pericolosa preoccupava fortemente i Romanov. È possibile che questo fu il motivo per cui Pietro il Grande decise di trasferire la capitale più lontano, nelle coste paludose del Golfo di Finlandia. Qui fu costruita la nuova capitale, San Pietroburgo. Questa posizione era molto conveniente per i Romanov. Ora la capitale era molto lontana dalla Tartaria dell'Orda. Inoltre, nel caso di un'invasione dell'Orda Siberiano-Americana, sarebbe stato più facile fuggire a ovest da San Pietroburgo che da Mosca. Intendiamoci, per qualche ragione non temevano l'invasione via mare da OVEST. A San Pietroburgo è possibile salpare con una nave pronta dalle porte del castello dello Zar e raggiungere rapidamente con amici e parenti l'Europa occidentale, la storica patria di casa Romanov.

La spiegazione ufficiale dei Romanov per il trasferimento della capitale della Russia da Mosca a San Pietroburgo, non fu molto convincente. Dissero che Pietro I stava “aprendo una finestra sull'Europa”, poiché da lì era più facile commerciare. Ma era possibile commerciare dalle rive del Golfo di Finlandia senza spostarvi la capitale. Avrebbero potuto semplicemente costruire un grande porto commerciale con una città accanto. Allora, perché ebbero bisogno di farla diventare la capitale del paese?

Inoltre, la Siberia divenne il posto degli esiliati solo dopo la sconfitta di Pugachev da parte dei Romanov alla fine del XVIII secolo. Prima di allora, le persone venivano esiliate a Solovki, cioè nell'arcipelago Solovetsky. Sempre a nord, ma non in Siberia. Vediamo quando iniziarono ad esiliare regolarmente in Siberia. Nello specifico, Tobol'sk divenne un luogo di esilio solo dal 1790, quando vi fu mandato A. N. Radishev [797], p. 1092; [4v1], cap.11. Da allora Tobol'sk divenne il luogo PERMANENTE degli esiliati. Ad esempio, vi furono esiliati i Decabristi. Ma prima del 1790 e per quasi tutto il XVIII secolo, per qualche motivo nessuno fu mai esiliato a Tobol'sk [4v1] cap.11. L'enorme sistema governativo dell'esilio siberiano e dei lavori forzati in Siberia fu creato solo nel XIX secolo.

È tutto chiaro. Fino alla fine del XVIII secolo i Romanov non potevano esiliare nessuno in Siberia semplicemente perché LA SIBERIA NON ERA ANCORA LA LORO, ma faceva parte della Tartaria della Rus' dell'Orda ostile ai Romanov. Solo dopo aver sconfitto “Pugachev”, i Romanov ebbero l'opportunità di esiliare anche i detenuti nella fredda Siberia e sull'isola Sakhalin situata in Estremo Oriente sulla costa dell'Oceano Pacifico.

Torniamo alla domanda su quando e come furono creati gli Stati Uniti. “Durante la guerra di indipendenza del Nord America nel 1775-1783 ... venne formato lo stato indipendente degli Stati Uniti” [797], p. 1232. Proprio qui ci siamo resi conto che COINCIDE SORPRENDENTEMENTE CON LA FINE DELLA GUERRA CON “PUGACHEV” IN RUSSIA. “Pugachev” fu sconfitto nel 1775. Tutto va a posto. “La guerra di indipendenza” in Nord America fu una lotta per indebolire la Rus' dell'Orda. I Romanov attaccarono l'Orda da ovest, la quale venne assalita da est dagli americani che “lottavano per l'indipendenza”. Oggi ci viene detto che gli americani combatterono presumibilmente per la loro “indipendenza dalla Gran Bretagna”. In realtà si trattò di una battaglia per la lottizzazione dei vasti territori americani della Tartaria di Mosca, lasciati senza alcuna amministrazione centrale. Col fine di non perdersi la spartizione, le truppe americane furono ansiose di raggiungere l'Ovest e il Nord-Ovest. George Washington divenne il primo presidente degli Stati Uniti nel 1776 [796], p. 1232. Sembra che sia diventato il primo nuovo governatore delle terre americane della Rus' dell'Orda. I fatti relativi alla guerra con l'Orda “mongola” furono cancellati dalle pagine dei libri della storia americana, proprio come venne fatto sull'esistenza della Tartaria di Mosca in generale. La guerra tra gli Stati Uniti e i resti dell'Orda continuò fino alla seconda metà del XIX secolo. L'Alaska, che rimase russa per un periodo particolarmente lungo, fu “venduta” dai Romanov agli americani solo nel 1867 [797], p. 1232.

Perciò gli Stati Uniti furono fondati nel 1776 dalla scissione americana dell'Impero “Mongolo”.

2. Le città degli Urali nella presunta Età del Bronzo sono le tracce della Tartaria di Mosca, ovvero lo stato americano e siberiano del XV-XVIII secolo

Di recente, negli Urali meridionali sono stati scoperti degli insediamenti di cui Arkaim divenne il più famoso [4v1] cap. 11. Gli storici li chiamarono proto-città e li datarono all'Età del Bronzo, vale a dire il presunto XVIII-XVI secolo avanti Cristo. [33], p.9-10. Ci informano che: “Arkaim non è più sola adesso. Le esplorazioni archeologiche ... hanno portato alla luce un GRANDE GRUPPO DI SITI SIGNIFICATIVI SIMILI AL COMPLESSO DI ARKAIM, provvisoriamente indicato come IL PAESE DELLE CITTÀ” [33], p.11. E inoltre: “L'aspetto urbanizzato ... degli insediamenti di Sintashta-Petrovka era dovuto principalmente al fatto che fossero dei centri di produzione e distribuzione di BENI IN METALLO ... una grande percentuale dei ritrovamenti era formata da strumenti in metallo e dai resti derivanti dalla loro PRODUZIONE. Nonostante che le aree scoperte fossero relativamente piccole, quasi tutti i siti avevano delle FORNACI METALLURGICHE FISSE” [33], p.31.

La grande “antichità” di questi insediamenti venne proclamata abbastanza di recente. A quanto pare, il punto di vista originale di coloro che scoprirono queste città era diverso. Gli scopritori erano dell'idea che le città fossero più recenti, ovvero più vicine a noi sulla linea temporale [33], p.9.

Da tutti questi dati emerge un quadro ben chiaro. La gente del posto non vide nulla di particolarmente misterioso in quegli insediamenti. Pensavano che fossero i resti di alcune città non molto antiche. Erano fatte di legno e terra compatta, quindi la loro buona conservazione stava a indicare che non erano trascorsi molti anni dalla loro costruzione. Solo più tardi, gli entusiasti adoratori del “antico” annunciarono senza fondamento che questi insediamenti erano antichissimi. I pellegrini e i turisti divennero dei visitatori frequenti. I. V. Ivanov ci dice che: “Durante i pellegrinaggi autunnali e primaverili ad Arkaim, l'area veniva vista annualmente da tre o quattro mila visitatori, turisti, membri di sette religiose, persone affamate di conoscenza e talvolta anche da chi era in cerca di una cura per ogni sorta di malessere” [33], p.13.

Molto probabilmente, questi erano gli antichi insediamenti-fortezze cosacche del XV-XVIII secolo, che facevano parte delle fortificazioni militari della Tartaria di Mosca. C'è una ragione se di Arkaim scrivono così: “La fortificazione è degna di una FORTEZZA MEDIAEVALE” [33], p. 25. La conservazione relativamente buona di Arkaim, che era situata nella steppa aperta, dove i venti e le piogge radevano al suolo le rovine di argilla, fango e le pareti in legno (le costruzioni erano in terra racchiusa in telai di legno), entra in forte contraddizione con la tanto “annunciata antichità” delle sue costruzioni [33], p.24. Vedi [4v1].

3. Pare proprio che Pugachev sia stato sconfitto da Suvorov. In seguito questo fatto è stato tenuto nascosto.

E' venuto fuori che il titolo distinto di "Conte di Rymnik" di A. V. Suvorov non era legato al nome geografico di "Rymnik" in Romania, che come abbiamo scoperto apparve sulle mappe solo DOPO le vittorie di Suvorov, ma con il vecchio nome del fiume Yaik (attualmente il fiume Ural). Sulle vecchie mappe si può vedere che anche Yaik aveva un secondo nome ora dimenticato: Rymnik [ShEK], cap. 8. Anche gli Urali venivano chiamati monti Rymnik [ShEK], cap.8. Questo fattore cambia radicalmente la convinzione tradizionale sulla partecipazione di A. V. Suvorov alla guerra di Pugachev. Abbiamo scoperto che fu lui a sconfiggere Pugachev. Il quadro della falsificazione storica effettuata dai Romanov insieme alle case regnanti occidentali, diventa sempre più chiaro.

La storia della guerra contro "Pugachev" che conosciamo oggi è una pura invenzione dei vincitori: i Romanov. La "ribellione di Pugachev" fu una guerra brutale tra la Russia dei Romanov e lo Stato Russo Siberiano-Americano. Questo regno aveva mantenuto le antiche usanze della Rus' dell'Orda e aveva il suo zar che si trovava nella capitale di Tobol'sk. Lo zar siberiano era ostile nei confronti dei Romanov, ritenendoli i sovrani illegittimi della parte occidentale della Russia.

I Romanov si sforzarono a tutti i costi di possedere il territorio siberiano della Tartaria di Mosca. Comprendevano benissimo che il popolo russo nel suo insieme non li sosteneva e che molti preferivano il regime di Tobol'sk a quello dei Romanov di San Pietroburgo. Ecco perché fecero diventare un segreto nazionale l'esistenza stessa della Siberia. Per preservare questo segreto fu creata la famigerata Polizia Segreta, dove i carnefici torturavano e impiccavano tutti coloro che "sapevano troppo".

Alla fine del XVIII secolo iniziò la grande guerra tra la Russia dei Romanov e la Moskovia Siberiana. Per prima cosa, la Turchia Ottomana si alleò a Tobol'sk. I Romanov si trovarono in una posizione difficile: dovettero combattere contemporaneamente su due fronti. Tuttavia, il 10 luglio 1774, dopo una serie di sconfitte, la Turchia firmò il trattato di pace di Küçük Kaynarca con i Romanov, che segnò la loro sconfitta. In sostanza tradì il suo alleato: lo zar di Tobol'sk. Cogliendo l'occasione, nel 1774 i Romanov mobilitarono urgentemente le loro truppe dal fronte turco a quello orientale.

A. V. Suvorov, che si era recentemente distinto nelle battaglie contro i Turchi, si trovava alla testa di queste truppe. Con l'aiuto di Suvorov, il conte P. I. Panin, comandante in capo del Fronte Orientale, sconfisse l'esercito siberiano di "Pugachev". Suvorov portò personalmente "Pugachev" da Yaik a Simbirsk. In seguito fu portato a Mosca e giustiziato lì, dopo aver dichiarato di essere un comune cosacco che si era ribellato ai sovrani legittimi, i Romanov. Molto probabilmente, fu davvero un cosacco comune ad essere stato giustiziato e non il vero condottiero siberiano. È possibile che sia stato chiamato "Pugachev". La vera identità del leader siberiano fu probabilmente

tenuta segreta dai Romanov. Le due COMMISSIONI SEGRETE che vennero istituite a Kazan e Orenburg nel 1773-1774, furono responsabili della falsa rappresentazione della storia della guerra di Pugachev [988: 00], l'articolo "Pugachevshina".

Molto probabilmente, in seguito alla loro sconfitta i resti della corte reale di Tobol'sk e le sue truppe fedeli fuggirono in Cina, dove furono accolti calorosamente dagli imperatori della Manciuria, i lontani parenti degli zar ordiani di Tobol'sk. Vedere il nostro libro *Pegaya Orda*. I Romanov occuparono la Siberia dopo averla annessa alla provincia di Kazan e fingendo che "tutto era sempre stato così". Tuttavia, dopo essersi improvvisamente resi conto che era troppo grande, iniziarono subito a dividerla. Molte vecchie città siberiane furono spazzate via dalla faccia della terra. La maggior parte dei nomi presenti sulle mappe della Siberia nel XVIII secolo, non c'erano più nel XIX secolo. Quando gli archeologi dissotterrarono i resti delle città siberiane distrutte nel XVIII secolo, invece di ricostruire la vera storia della Siberia dichiararono che le loro scoperte erano estremamente antiche. L'esempio perfetto del loro atteggiamento è la città di Arkaim negli Urali, (vedi sopra).

Per la vittoria sulla Tartaria di Mosca, nel 1775 Suvorov ricevette il premio più lussuoso e costoso tra quelli che aveva mai ricevuto: una spada tempestata di diamanti. Per la gioia di tutti, in quel momento non era un segreto. I Romanov celebrarono felicemente la loro vittoria sulla vicina e pericolosa Siberia. La vittoria fu veramente importante per i Romanov, per cui non fecero economia nel ricompensare e premiare i loro generali vittoriosi.

Più tardi, tuttavia, arrivò il momento in cui dovettero raccontare la storia della guerra su carta e canonizzare la loro versione per i posteri. E qui andarono incontro a delle difficoltà, in quanto continuavano a nascondere l'esistenza della Siberia e dicevano che era un territorio che era sempre appartenuto a loro. Questo è il motivo per cui venne presa la decisione di presentare la guerra contro Tobol'sk come una schermaglia relativamente facile tra le truppe governative e la folla ribelle. Sostennero che il capofamiglia dei ribelli era un comune cosacco che si chiamava Yemelyan Pugachev. Se presentati in questa luce, i successi di Suvorov per aver sconfitto "Pugachev" erano di ostacolo. Era chiaro che un grande comandante militare non poteva aver combattuto contro una folla di contadini ignoranti. Aveva dei compiti molto più importanti e la repressione delle rivolte contadine era una responsabilità dei comandanti militari di secondo grado. Ecco perché presentarono la faccenda nel modo seguente.

Dissero che, presumibilmente, "Pugachev" fu sconfitto da un tenente colonnello sconosciuto di nome Michelsohn, che venne promosso colonnello per i suoi successi. Suvorov non c'entrava niente. Fu chiamato per errore sul fronte orientale, a causa del panico di P. I. Panin. Dissero che Suvorov non ebbe assolutamente niente a che fare con la Siberia e che quindi non combatté contro Pugachev.

La preziosa spada ricevuta da Suvorov per aver sconfitto Pugachev, era chiaramente un ostacolo per i falsificatori della storia, in quanto testimoniava il fatto che fu

Suvorov a sconfiggere Pugachev e che la sua vittoria non ebbe prezzo. Ecco perché dissero che la spada gli venne assegnata come ricompensa per il successo nella guerra turca e non per la vittoria su Pugachev. E preferirono dimenticare del tutto la spada di Panin [ShEK], cap.8.

Alcuni potrebbero chiedersi perché Suvorov ricevette il titolo di Conte di Rymnik piuttosto che “Conte di Yaik” o “Conte di Ural”, per la vittoria di Yaik = Rymnik, in quanto Rymnik è il VECCHIO nome di Yaik. Durante il periodo di Suvorov questo fiume veniva già chiamato Yaik, mentre dopo la sconfitta di “Pugachev” fu ribattezzato con il nome di Ural.

Il motivo più probabile è che nell'epoca di Suvorov, sotto Caterina la Grande, i nomi geografici “antichi” andavano molto di moda. Per cui, dopo l'annessione della Crimea nel 1787, Grigory Potemkin iniziò a chiamarsi Potemkin-Tavrisheski e non Potemkin-Crymski, sebbene a quei tempi la Crimea venisse già chiamata così e non più Tavria. Eppure, per il titolo onorifico usarono il nome “antico” di Tavria. Tra l'altro, a quei tempi molte città dell'Impero Russo furono chiamate o ribattezzate nello “stile antico”. Ad esempio, Feodosia (invece della medievale Kaffa), Sebastopoli, Odessa, ecc... Non sorprende che anche Suvorov abbia ricevuto il titolo di “Conte di Rymnik” in base al nome “antico” del luogo dove conquistò la sua vittoria.

Alcuni potrebbero avere delle obiezioni. Potrebbero dire che Rymnik, il vecchio nome del fiume Yaik, è solo una coincidenza casuale con il nome del piccolo torrente in Moldavia (l'attuale Romania), sostenendo che questa coincidenza non provi nulla. Tutti sanno che Suvorov divenne il conte di Rymnik proprio per la sua vittoria sul fiume rumeno e non a Yaik.

Tuttavia, è vero che la battaglia del 1789 ebbe effettivamente luogo a Rymnik? E' davvero molto improbabile che due fiumi situati in posti diversi, due fiumi che sono strettamente collegati a Suvorov, si chiamino con lo stesso nome! Ovviamente, è impossibile sostenere il fatto che oggi esista un fiume chiamato Rymnik nel luogo in cui Suvorov vinse la sua vittoria nel 1789. È segnato sulle mappe moderne. La domanda è: FU CHIAMATO COSÌ DURANTE LA BATTAGLIA? Oppure, questo nome venne abilmente attribuito a un fiume sconosciuto che scorreva attraverso il campo di battaglia, APPENA DOPO LA BATTAGLIA? Stavano forse cercando di sostituire il vero motivo per cui a Suvorov fu assegnato il titolo di “Conte di Rymnik”, inventandosi che non ricevette questo titolo per la vittoria su Pugachev a Yaik = Rymnik, ma per una vittoria diversa?

Il nostro sospetto aumenta per il fatto che gli Austriaci che combatterono insieme ai Russi contro i Turchi e presero parte alla stessa battaglia “di Rymnik”, non la chiamarono “battaglia di Rymnik”, ma “battaglia di Martinesti” [668: 1], p.148.

Passiamo alle vecchie mappe del XVII-XVIII secolo e diamo un'occhiata a quali nomi geografici c'erano in quel momento nel luogo della “battaglia di Rymnik” del 1789. C'è qualche “Rymnik” tra loro?

Abbiamo esaminato centinaia di varie mappe tra cui quelle del libro [912: 2a], che contiene le riproduzioni di oltre 300 vecchie mappe della Russia e delle sue vicinanze nel XVII-XVIII secolo. Si è scoperto che NESSUNA DELLE VECCHIE MAPPE CONOSCIUTE DA NOI CONTIENE UNA QUALSIASI TRACCIA DEL NOME “RYMNIK” NELLA POSIZIONE DELLA BATTAGLIA DI RYMNIK IN MOLDAVIA. Tuttavia, venne davvero segnato su alcune mappe di quel tempo il nome Fokshany, situato molto vicino, dove ebbe luogo un'altra importante battaglia del 1789 e in cui Suvorov ottenne anche una spettacolare vittoria. Fokshany era indicato, mentre Rymnik no! In particolare, nella posizione dell'odierna “Rymnik”, una serie di vecchie mappe indicano un altro nome simile ma sostanzialmente diverso: “RYBNIK” [ShEK], cap. 8.

Poi, abbiamo iniziato a capire come è andata la falsificazione di Rymnik. Fu realizzata dagli storici dei Romanov in modo piuttosto intelligente. Studiarono la situazione geografica in prossimità delle vittorie di Suvorov del 1789, cercando di trovare un nome simile a “Rymnik”. Si è scoperto che su alcune vecchie mappe, non lontano da quella posizione era indicata la città di “Rybnik”. Ciò fu sufficiente per annunciare pubblicamente che Suvorov, il “Conte di Rymnik”, ricevette il suo titolo proprio per la vittoria del 1789. L'indicazione sulle vecchie mappe del luogo “Rymnik” mostra solo un errore di penna da parte dei cartografi, dissero. Per una maggiore autenticità, il piccolo fiume che scorreva attraverso il campo di battaglia venne ribattezzato “Rymnik” [ShEK], cap.8.

Pertanto, il nome “Rymnik” comparve sulla mappa della Moldavia (l'attuale Romania) solo a causa delle falsificazioni dei Romanov. Si assicurarono di descrivere la battaglia di Suvorov con i Turchi nel 1789, come la battaglia di Rymnik per la quale ricevette l'importante titolo di “Conte di Rymnik”. Tuttavia, la vera battaglia ebbe luogo nel 1744 a Yaik = Rymnik. Durante questa battaglia Suvorov e Panin sconfissero l'esercito siberiano di “Pugachev” e così facendo fecero un servizio inestimabile alla dinastia Romanov. Da qui derivò il titolo e i molti altri onori che ricoprirono generosamente Suvorov. Ad esempio, a San Pietroburgo iniziarono a erigere il monumento a Suvorov grazie all'autorità reale dell'imperatore Paolo I di Russia durante la vita del comandante. Suvorov fu sepolto nel più importante luogo d'onore: ad Alexander Nevsky Lavra, in una speciale camera mortuaria designata solo per i parenti e gli amici intimi.

4. I Romanov fecero di tutto per distruggere Mosca.

Durante l'epoca di Pietro I i rapporti tra la Russia dei Romanov e l'immensa Tartaria di Mosca si fecero particolarmente tesi. Temendo il ripristino del regime dell'Orda nella Russia centrale, i Romanov trasferirono la loro capitale nella lontana Pietroburgo, che fu appositamente costruita da Pietro I per questo scopo. Mosca, l'ex capitale che era

ancora associata alle menti di molte persone con l'Orda del XIV-XVI secolo, ricevette il ruolo di città secondaria [4v].

A Pietro I e alla sua cerchia non piaceva Mosca e tutto ciò ad essa collegato. Ecco un dettaglio interessante pervenuto dal cortigiano francese Leboise, che accompagnò la corte di Pietro a Parigi nel 1717. Nel suo rapporto al re di Francia, Leboise scrisse: “La parola “moscovita” e persino “Moscovia” sono profondamente offensive per tutta la corte” [514], v.2, p.283.

È chiaro che su Mosca e sul Cremlino di Mosca doveva scendere una forte oscurità politica. Questo è il quadro esatto che emerge dai documenti del XVIII [TsRS], cap.9.

I Romanov, non solo abbandonarono il vecchio Cremlino di Mosca = Gerusalemme, ma decisero di deriderlo come tutte le reliquie “mongole”. Ad esempio, mandarono i loro giullari a “sposarsi” nel Palazzo delle Faccette (Granovitaya Palata). Lasciateli divertire, dissero. Vediamo esattamente in che modo i pagliacci dei Romanov e i loro amici ballarono, bevvero e scherzarono nel cuore dell'ex capitale della Rus' dell'Orda = la biblica Israele.

I vecchi documenti che sono venuti alla luce dopo un lungo periodo di oscurità e grazie agli sforzi di Zabelin, ci dicono che: “IL PREFETTO DELLE SCUOLE LATINE E L'INSEGNANTE DI FILOSOFIA, LO IEROMONACO GIUSEPPE, PROVVARONO A ORGANIZZARE UNA COMMEDIA. È POSSIBILE CHE DURANTE L'ORGANIZZAZIONE DI QUESTE COMMEDIE, GLI AFFRESCHI NELLE CAMERE DI PALAZZO VENNERO DILAPIDATI O FURONO RICOPERTI DALLA CALCE” [282: 1], parte 1, p.117-118.

È tutto chiaro. Gli “studiosi” dell'Europa occidentale che erano sciamati in tutta la Russia dei Romanov (specialmente dopo che Pietro aprì una finestra sull'Europa illuminata), non solo si nascosero nelle cattedrali della Rus' dell'Orda, ma stavano anche distruggendo le vulnerabili reliquie ordiane dell'antichità, godendo pure dell'impunità. In particolare, pitturarono sopra ai vecchi affreschi del Cremlino. In seguito, a fatto avvenuto, dichiararono che erano estremamente fatiscenti. Sostennero che non restava altro da fare che tinteggiarli e che tutto era diventato più pulito e bello. Le vecchie foto russe cessarono di infastidire il delicato gusto latino.

È sorprendente che i Romanov abusarono del Cremlino di Mosca fino all'inizio del XIX secolo. Da qui si può vedere quanto sia stata grande la loro irritazione per le antiche tradizioni e i ricordi dell'Orda legati a Mosca e al suo Cremlino. Arrivò a un punto in cui all'inizio del XIX secolo l'amministrazione Romanov praticamente aprì il Cremlino a ladri e imbrogliatori! IL CREMLINO ERA DIVENTATO UN “COVO DI LADRI” ED ERA PIENO DI “BORDELLI” [TsRS], cap.9.

5. La “antichissima” storia della Cina.

Ci sono molti preconcetti legati alla storia della Cina. Oggi si pensa che sia eccezionalmente antica, che la sua datazione sia assolutamente affidabile e che per molti aspetti preceda la storia europea. L'equivoco più comune è che la presunta cronologia cinese sia solidamente basata su numerose annotazioni astronomiche “antiche cinesi”, che ci consentono di datare in modo inequivocabile gli eventi “antichi della Cina”.

Abbiamo analizzato l'astronomia e la storia cinese in [5v2], [PRRK], PVAT]. Abbiamo mostrato che datare le prime osservazioni astronomiche cinesi al presunto sesto millennio a.C. è un grave errore, poiché il presunto riferimento alle macchie solari sulle terracotte cinesi del presunto quarto millennio a.C. è un riflesso fantasma di cui fa parte anche l'astronomia cinese del secondo millennio a.C. sulle conchiglie e i gusci di tartaruga. Come risulta chiaro, i PRIMI osservatori e il servizio astronomico permanente apparvero in Cina non prima del XIX secolo.

L'oroscopo cinese PIÙ ANTICO del nipote dell'Imperatore Giallo (Huangdi) Xuanyan-shi (che si presume abbia governato nel 2637-2597 a.C.) risale infatti al 6 marzo 1725 secondo il calendario giuliano, cioè al XVIII secolo!

Sembra proprio che il PRIMO Imperatore Giallo che introdusse l'epoca del “Grande Inizio” in Cina, sia della prima dinastia Mancuria Shi-Tzu-Zhang-Huángdi Shun-Chih (1644-1662); vale a dire che visse nel XVII secolo e non affatto nella “più profonda antichità”.

I fatti astronomici dimostrano che il PIÙ ANTICO calendario cinese con ciclo sessagesimale fu di fatto introdotto per la prima volta non prima del XIII secolo.

Abbiamo scoperto che l'eclissi solare cinese PIÙ ANTICA sotto l'imperatore Zhòng Kāng all'inizio della dinastia Xia (che presumibilmente governò nel 2100-1600 a.C.), avvenne il 1 settembre 1644, l'anno di ascesa della dinastia di Mancuria. Ciò significa che la storia delle eclissi solari cinesi inizia solo dal XVII secolo e niente affatto nel “passato più profondo”.

Inoltre, è venuto fuori che i dati sulle eclissi lunari in Cina non sono in grado né di affermare, né di contestare qualsiasi tipo di cronologia cinese. Sono assolutamente inutili ai fini della datazione astronomica.

In [5v2] abbiamo dedicato una grande sezione sulle comete cinesi, la spina dorsale più importante della cronologia cinese. Abbiamo studiato nei dettagli i cataloghi delle comete cinesi. Conclusioni:

- 1) L'unica cometa sulla base della quale avrebbe potuto essere possibile tentare di provare la validità della cronologia cinese, è la cometa di Halley. Il resto delle comete sono assolutamente inutili per verificare sia la cronologia cinese che qualsiasi altra cronologia antica.

- 2) Le informazioni sulle apparizioni della cometa di Halley nelle cronache cinesi prima del XV secolo, si sono rivelate contraffatte o falsificate. Abbiamo dimostrato che furono fabbricate nel XVIII-XIX secolo. Questa non è solo la nostra ipotesi, ma una solida dichiarazione [5v2], cap. 5. Tuttavia, non sosteniamo che tutti i registri cinesi oggi riferiti alla cometa di Halley siano stati falsificati. Per la falsificazione in questione bastò fabbricare solo UNA o DUE OSSERVAZIONI della cometa. La contraffazione fu eseguita molto probabilmente tra il 1759 e il 1835.

La storia antica della Cina fino al XV secolo, è di fatto la storia dell'Europa e del Mediterraneo, compresa Bisanzio. Le cronache storiche che narrano dell'Europa furono portate in Cina dai conquistatori dell'Orda nel XIV-XV secolo.

In seguito, dopo il XVII secolo, in Cina queste cronache furono erroneamente intese come un resoconto della presunta “antica storia cinese”. Fu facile commettere questo errore, soprattutto perché in Cina per scrivere usavano i geroglifici, cioè delle semplici immagini.

A quanto pare, questo tipo di scrittura fu portato in Cina dall'Egitto, probabilmente già nel XII-XIII secolo. La comprensione dei geroglifici e delle immagini dipende intrinsecamente dal linguaggio. Gli stessi geroglifici vengono letti in modo completamente diverso a seconda di chi li sta leggendo: un cinese, un giapponese, un vietnamita, ecc...

I nomi propri sono raffigurati nei geroglifici attraverso la ricerca di quelli che avevano un suono simile NELLA LINGUA APPLICATA. Per cui, l'ortografia e quindi la lettura a noi contemporanea di un vecchio nome cinese, dipende considerevolmente da chi ha tradotto esattamente L'ORIGINALE nella scrittura geroglifica: un giapponese, un cinese o un coreano ...

Inoltre, anche la lingua si evolve. Un nome che suonava in un modo poteva acquisire un suono completamente diverso nel corso delle centinaia di anni di evoluzione del linguaggio, persino se il GEROGLIFICO con cui fu scritto era rimasto lo stesso.

6. Quando e perché fu costruita la Grande Muraglia Cinese?

Oggi si pensa che la costruzione della Grande Muraglia cinese abbia avuto inizio nel III secolo a.C., allo scopo di difendersi dai nomadi settentrionali [5v1]. Vorremmo suggerire la seguente idea.

La Grande Muraglia cinese fu probabilmente costruita come una costruzione che definiva il CONFINE FRA DUE PAESI: la Cina e la Russia. Avrebbe potuto certamente essere intesa come una fortificazione militare, ma è molto difficile che la muraglia fosse stata usata per quello scopo. È inutile difendere un muro di 4000

chilometri [5v1], cap. 6 dall'attacco del nemico. Persino se si estendesse “solo” per uno o duemila chilometri. Nella sua forma attuale la muraglia non supera i quattromila chilometri.

La muraglia fu costruita innanzitutto per CONTRASSEGNARE IL CONFINE TRA DUE PAESI, in particolare perché si era arrivati a un accordo reciproco e presumibilmente si volevano eliminare le eventuali controversie future sull'argomento. Molto probabilmente di controversie ce ne furono. Oggi le parti concordate tracciano il confine su una mappa, cioè sulla carta. Viene considerato sufficiente. Nel caso della Russia e della Cina, i cinesi diedero così tanta importanza all'accordo che decisero di cementarlo non solo sulla carta, ma anche sul “campo”, costruendo un muro che segnava il confine concordato. In questo modo era più sicuro e, secondo i cinesi, avrebbe eliminato per molto tempo le eventuali controversie sui confini. La lunghezza stessa della muraglia parla a favore della nostra ipotesi. Due o quattromila chilometri sono normali per il confine tra due paesi, mentre per quanto riguarda una costruzione puramente militare, sono assolutamente inutili.

Tuttavia, il confine politico cinese cambiò frequentemente nel corso dei suoi presunti duemila e più anni di storia. Gli storici ci dicono questo: “La Cina si unì, poi si frantumò in regioni separate e in seguito perse e acquistò alcuni territori.”



Figura 93. Un frammento della mappa dell'Asia dagli atlanti del XVIII secolo [1019]. La muraglia cinese corre esattamente lungo il confine della Cina.

Siamo in grado di datare la costruzione della muraglia. Se riuscissimo a trovare una mappa politica e geografica in cui il CONFINE DELLA CINA PERCORRE ESATTAMENTE LA GRANDE MURAGLIA, ciò starebbe a significare che QUESTA E' L'EPOCA ESATTA IN CUI FU COSTRUITA.

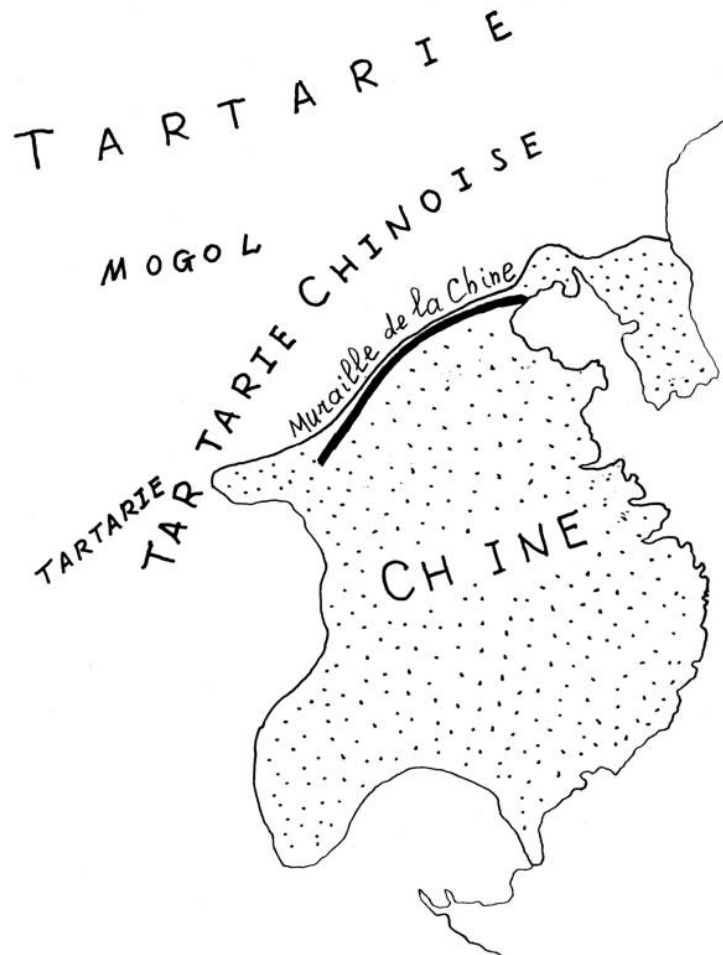


Figura 94. Una nostra riproduzione dell'immagine della muraglia cinese su una mappa del XVIII secolo.

Vediamo se riusciamo a trovare una mappa del genere, perché ne esistono e ce ne sono molte. Sono le mappe del XVII-XVIII secolo. Per esempio, la mappa dell'Asia del XVIII secolo prodotta dalla Royal Academy di Amsterdam [1019]. Siamo riusciti a trovare due stati sulla mappa: la Tartaria (la Tartaria cinese) e la Cina. Vedere la **Figura 93** e la **Figura 94** [5v1], cap.6. Il confine settentrionale della Cina segue approssimativamente il 40° parallelo. LA MURAGLIA CINESE SEGUE PRECISAMENTE QUESTO CONFINE. Inoltre, sulla mappa la muraglia è stata contrassegnata da una linea spessa e c'è la scritta Muraille de la Chine, ovvero “muraglia cinese” in lingua francese.

In [5v1] presentiamo un certo numero di queste mappe. Stanno tutte a significare che la Grande Muraglia cinese fu costruita nel XVI-XVII secolo come confine politico tra la Cina e la Russia = “la Tartaria Mongola”.

Alcuni potrebbero obiettare e dire: magari è successo il contrario. Nel XVII secolo il confine tra Russia e Cina fu tracciato seguendo l' antica muraglia. Tuttavia, in questo caso la muraglia avrebbe dovuto essere stata citata nell'accordo scritto tra Russia e Cina. Non abbiamo trovato riferimenti del genere.

Quindi quando fu costruita la Muraglia = Confine? A quanto pare, proprio nel XVII secolo. Si ritiene che la sua costruzione sia stata “completata” nel 1620 [544], v.6, p.121. Potrebbe essere anche più avanti [5v].

La muraglia esisteva prima del XVII secolo? Molto probabilmente no. Gli storici ci dicono che la Cina fu conquistata dai “Mongoli” nel 1279. Divenne parte del Grande Impero. Secondo la Nuova Cronologia ciò avvenne nel XIV secolo [4v1], cap. 2. Nella cronologia scaligeriana della Cina questo evento fu segnato nel XIV secolo con l'ascesa al potere nel 1368 della dinastia MING, vale a dire gli stessi MONGOLI.

Come riusciamo a comprendere ora, nel XIV-XVI secolo LA RUSSIA E LA CINA FORMAVANO ANCORA UN SOLO IMPERO. Pertanto non era necessario erigere una Muraglia = Confine. Tale necessità emerse dopo il Periodo dei Torbidi in Russia, la sconfitta della dinastia della Rus' dell'Orda e l'ascesa al potere dei Romanov. Cambiarono il corso politico della Russia, sottoponendo il paese all'influenza occidentale. Questo orientamento della nuova dinastia portò alla scissione dell'Impero. La Turchia si staccò e la cosa diede vita a pesanti guerre. Infatti, il controllo su una parte sostanziale dell'America andò perso. Alla fine fu ceduta anche l'Alaska, l'ultimo frammento dell'Orda in America.

La Cina divenne indipendente. I rapporti tra la Cina e i Romanov si fecero tesi e iniziarono le guerre di confine. Fu necessario erigere la Muraglia, che molto probabilmente venne realizzata durante le controversie di confine del XVII secolo. I conflitti militari iniziarono a divampare dalla metà del XVII secolo. Le guerre procedevano con successi alternati [5v1], cap. 6. Le descrizioni delle guerre sopravvivono nelle lettere di Khabarov.

L'inizio della storia certa della Cina (nel suo attuale territorio) avvenne solo nell'epoca in cui salì al potere la dinastia Manciù, vale a dire la dinastia mongola che proveniva dalla Russia. La dinastia era russa o tartara.

Nel XVIII secolo era comune scrivere MANZHOURY [5v1], cap.6 e non “Manciù” come oggi, ossia MANGURY o MANGULY in quanto in Cina i suoni “L” e “R” sono spesso indistinguibili. Per cui, il nome stesso MANZHOURY indicava la loro origine. Erano i “MONGOLI” = i Magnifici.

Tra l'altro, il confine del XVII secolo che separava in Cina l'epoca della dominazione manciuriana dal periodo “puramente cinese” che lo precedeva, coincide con la

datazione dei più antichi manoscritti cinesi che sono sopravvissuti fino ai giorni nostri. Vogliamo ricordarvi che risalgono a non prima del XVII secolo [544], v.6, p.119.

I sovrani Manciuiriani = “Mongoli” della Cina furono famosi per considerarsi i successori del vasto impero, che secondo loro occupava il mondo intero. Se il loro regno era una parte dell'Orda d'Oro, allora questa percezione è comprensibile. Al contrario, dal punto di vista Scaligero, ovvero che prima di conquistare la Cina i Manciu erano un popolo selvaggio che viveva da qualche parte vicino al confine con la Cina settentrionale, l'assurda pomposità dei sovrani Manciuiriani non solo era molto strana, ma non aveva eguali nella storia del mondo.

7. L'Orda Pezzata.

Quando e da chi fu scritta la “antica storia cinese”? Sembra che nel XVII-XVIII secolo, nella Cina dei Manciu si intraprese la stesura di una grande quantità di scritti storici. [151]. Questa attività fu accompagnata da controversie, cacce alle streghe, persecuzioni e cancellazioni di libri. La storia della Cina fu praticamente scritta sotto i Manciu e avvenne nel XVII-XVIII secolo. [151].

In [5v2] dimostriamo che LA LETTERATURA STORICA CINESE CHE ESISTE OGGI VENNE SCRITTA E CONSIDEREVOLMENTE MODIFICATA DOPO IL 1770. Fu cambiata di molto: le cronache, gli elenchi delle comete, la storia delle dinastie e tutta la storia cinese in generale.

Per cui, in seguito all'ascesa al potere dei Romanov in Russia e alla schiacciante sconfitta della Rus' dell'Orda, i rappresentanti sopravvissuti della dinastia dell'Orda fuggirono in diverse direzioni. In particolare ad est. Alcuni, tuttavia, tentarono di tornare sul trono di Mosca. Sembra che le “rivolte” di Stephan Razin e Yemelyan Pugachev rientrino tra questi tentativi.

Alcuni fuggirono in Oriente. L'Orda più a est era l'Orda Pezzata, situata a quel tempo lungo i confini della Cina moderna. Può essere che i suoi territori venissero chiamati KITAI. Secondo Afanasy Nikitin è la CINA dei giorni nostri.

Il gruppo dei fuggitivi Ordiani non era eccezionale grande. Erano i Manciu = “i Mongoli”. Probabilmente furono loro che avevano con sé un principe minorenne. Tra l'altro, anche il misterioso (per gli storici) principe Alexei fu coinvolto nella rivolta di Razin. Dopo aver radunato le truppe nell'Orda Pezzata, queste conquistarono la Cina, vi si stabilirono e presero tutte le misure necessarie per non venire assorbite dalla Russia dei Romanov. A tale scopo fu costruita la Muraglia Cinese a metà o alla fine del XVII secolo.

Ci viene detto che nel 1644 i Manciu conquistarono (molto probabilmente FONDARONO) la città di Pechino, che allora si chiamava PEZHIN da ORDA

PEGAYA (che in russo significa PEZZATA). Il principe minore SHIH(-zu), che arrivò con le truppe dall'Orda d'Oro, cioè dal Volga (dove a quel tempo stava combattendo Stephan Razin), fu proclamato Imperatore.

Le forze dei conquistatori marciavano praticamente senza donne. Questo è il motivo per cui la continuazione della linea di sangue manciuriana = “mongola” pura era possibile solo per la corte dell'Imperatore e in nessun altro modo. Alla fine la maggior parte dei Manciu si integrò. Accadde circa cento anni dopo. Di conseguenza la natura dell'esercito manciuriano cambiò completamente. Alla fine del XVIII secolo i “soldati della Manciuria ... persero da tempo la loro precedente efficienza militare” [151], v.5, p.318. La lingua manciuriana era la lingua dell'Orda Pezzata. Naturalmente, non aveva niente a che fare con il cinese.

Per concludere, L'ORDA D'ORO MANCIURIANA NELLA CINA DEL XVII-XVIII SECOLO È UN FRAMMENTO DELL'ORDA D'ORO RUSSA. I Manciu erano quei “Mongoli”, quei Russi e Tatars che nel XVII secolo fuggirono dai Romanov.

8. Le fonti storiche dell'odierna Mongolia.

Ci possono dire: ma ci sono mongoli attuali, quelli che vivono sul territorio della Mongolia, qual è la loro storia antica? Devono avere delle cronache e degli annali ...

Molto probabilmente, i mongoli dei nostri giorni sono le vestigia, i discendenti dell'Orda Pezzata che conquistarono la Cina all'inizio del XVII secolo. Lo dice proprio il loro nome: Mongoli = Mangul = Manciu. Pertanto è interessante dare un'occhiata alle loro fonti storiche. Si pensa che ce ne siano molte e CHE SIANO STATE TUTTE CREATE (PERSINO SECONDO GLI STORICI), O PER ESSERE PIÙ PRECISI SCRITTE, PRIMA DEL PERIODO XVII - XIX SECOLO [5v1], cap.6.

Di regola, nonostante siano state create nel XVII-XVIII secolo, le cronache mongole risalgono alla conquista della Manciuria. CONTENGONO LE VECCHIE LEGGENDE SULLA DINASTICA QING. Parlano anche di Gengis Khan e dei suoi discendenti che governarono in “Mongolia” [5v1], cap.6.

Si trattano ancora una volta dei ricordi leggendari sull'Orda d'Oro e sul famoso Gran Principe russo Georgij Danilovich. Le cronache furono portate nel territorio dell'attuale Mongolia dai Manciu, i nativi dell'Orda d'Oro. Questo è il motivo per cui le cronache finiscono con la conquista della Manciuria. In seguito, per qualche motivo i mongoli non composero alcun scritto storico.

Siamo consapevoli che per i nostri lettori potrebbe essere immensamente difficile separarsi dal mito dell'antichità arcaica della Cina e delle civiltà orientali in generale.

Tuttavia, l'analisi imparziale mostra che l'età della civiltà orientale è approssimativamente la stessa di quella occidentale.

Tuttavia, i racconti scritti in Oriente sono in uno stato molto peggiore che in Occidente. Se in Occidente la maggior parte dei manoscritti e dei libri sopravvissuti fu prodotta non prima del XVI-XVII secolo e ci trasmette la storia europea solo a partire dal XI secolo, in Cina la situazione è peggiore. Lì praticamente tutti i documenti furono prodotti non prima del XVII-XVIII secolo. Ecco perché è difficile poter imparare qualcosa sulla storia cinese prima del XV-XVI secolo. Ribadiamo che la sua versione finale fu creata solo alla fine del XVIII - inizio XIX secolo.

9. Il Giappone.

La seconda ondata della colonizzazione “mongola-cinese”, ossia scita, del Giappone, appartiene al XVI - inizio XVII secolo. Durante questo periodo iniziò la scissione dell'Impero “Mongolo”. Il Giappone, che fu già saldamente assorbito dall'Orda all'inizio del XIV-XVI secolo (la prima ondata), nel XVII secolo era involontariamente diventato un frammento dell'Impero. Il Giappone di quel tempo rimase fedele all'idea dell'Impero dell'Orda. Di conseguenza, all'inizio del XVII secolo le varie etnie che formavano la popolazione cosacca europea dell'Orda (e prima di tutto l'Orda Pezzata orientale) si trasferirono per unirsi ai loro fratelli nelle lontane isole giapponesi, sfuggendo così all'invasione dei Romanov filo-occidentali. Gli inflessibili Ordiani-Samurai lasciarono la terraferma per sempre. C'è un motivo per cui sopravvivono gli archivi giapponesi sul periodo esatto in cui lo shogun Tokugawa IEYASU (1542-1616) arrivò in Giappone [1167: 1], p.20. Probabilmente si riferiscono alla comparsa sulle isole giapponesi di una nuova ondata di cosacchi cristiani sotto gli stendardi di GESÙ Cristo, vale a dire i crociati samurai-samaritani (nativi della Samara).

Il periodo tra il 1624 e il 1644 viene indicato nella versione odierna della storia giapponese come il “periodo Kan'ei” [1167: 1], p.20, ovvero il periodo dei KHAN. È curioso che durante questa epoca il Giappone si sia completamente chiuso dal mondo esterno. Presumibilmente, i khan dell'Orda, ovvero i sovrani del Giappone, stavano cercando di isolare il paese per salvarlo dai “riformatori progressisti” del XVII secolo che in quell'epoca stavano avidamente dividendosi la vasta eredità dell'Orda in Eurasia e in America.

Oggi si pensa che durante il XVI-XVIII secolo, nella storia del Giappone e in particolare della sua regione centrale, la metropoli di Edo, un ruolo importante venne svolto dai RUSUI [1167: 1], p.6. Gli storici giapponesi scrivono: “Non dovremmo dimenticarci dei RUSUI che erano presenti a Edo da ogni provincia feudale (del Giappone - l'autore). I RUSUI AVEVANO UNA GRANDE INFLUENZA sulla

cultura della metropoli di Edo e di ogni distretto regionale ... I Rusui dei diversi distretti feudali cooperavano tra loro” [1167: 1], p.6.

Parlando dei Rusui con profondo rispetto, gli storici giapponesi contemporanei non specificano chi fossero. La nostra idea è semplice. Le fonti giapponesi conservarono i registri in cui si dice che le isole giapponesi furono colonizzate dalla RUS' DELL'ORDA. In Giappone, i discendenti dei cosacchi-ordiani furono chiamati Rusui per un periodo piuttosto lungo. Come pure samurai.

Il regime militare dei samurai sotto il comando dello Shogun durò fino alla metà del XIX secolo. Gli storici riportano che “l'influenza culturale cinese sul Giappone fu enorme, specialmente nell'epoca di Edo” [1167: 1], p.11. Come abbiamo già sottolineato, nel XIV-XVI secolo il nome Kitay (Cina) era riferito alla Scizia.

Abbiamo già detto che nell'epoca dei samurai del XVII-XIX secolo, le isole giapponesi si isolarono dal mondo esterno. Desideravano proteggersi dai ribelli occidentali. Tuttavia, a metà del XIX secolo, la divisione del patrimonio dell'Impero “Mongolo” in Eurasia e in America era finita e gli sguardi avidi rivolsero alle lontane isole giapponesi che erano rimaste il pilastro dello spirito imperiale dei samurai. Era arrivato il turno del Giappone.

A metà del XIX secolo le navi militari europee (descritte elusivamente come navi “mercantili” nei libri di testo) apparvero sulle rive del Giappone, trasportando con loro un ampio dispiegamento di truppe europee. Era in corso un colpo di stato militare, che portò alla caduta del dominio dei samurai. Successivamente, questo periodo venne astutamente chiamato il “RESTAURO dei Meiji”, vale a dire il ritorno ai valori precedenti [1167: 1], p.104. In realtà si riferivano all'invasione barbarica del Giappone dell'Orda e dei Samurai da parte dei riformatori europei. L'ultimo avamposto dei samurai, il quartier generale dello shogun a nord del Giappone, nella città di Aizu-Wakamatsu, fu conquistato e distrutto selvaggiamente. Gli storici giapponesi contemporanei di solito parlano con parsimonia di questo periodo turbolento e oscuro.

Per cui, nel 1868 l'epoca ordiana dei samurai terminò. Nella seconda metà del XIX secolo la Riforma attraversò il paese sconfitto, cioè sublimò la vita giapponese allo stile occidentale e americano. [1167: 1], p.104. I samurai furono schiacciati.

Nel corso del tempo in Giappone nacque la nostalgia per l'epoca dei samurai: “Le persone guardavano indietro all'epoca di Edo con molta nostalgia” [1167: 1], p.10. In Giappone, i samurai medievali (i Samaritani) sono ancora oggi oggetto di ammirazione e rispetto [5v1].

10. La mappa dell'Impero Globale dell'Orda.

Le principali conquiste della Rus' dell'Orda e dell'Impero Ottomano - Atamano non si riflettono affatto sulle mappe di Scaligero. Questo è il motivo per cui abbiamo dovuto disegnare da noi stessi l'attuale mappa dell'Impero "Mongolo" del XIV-XVI secolo.

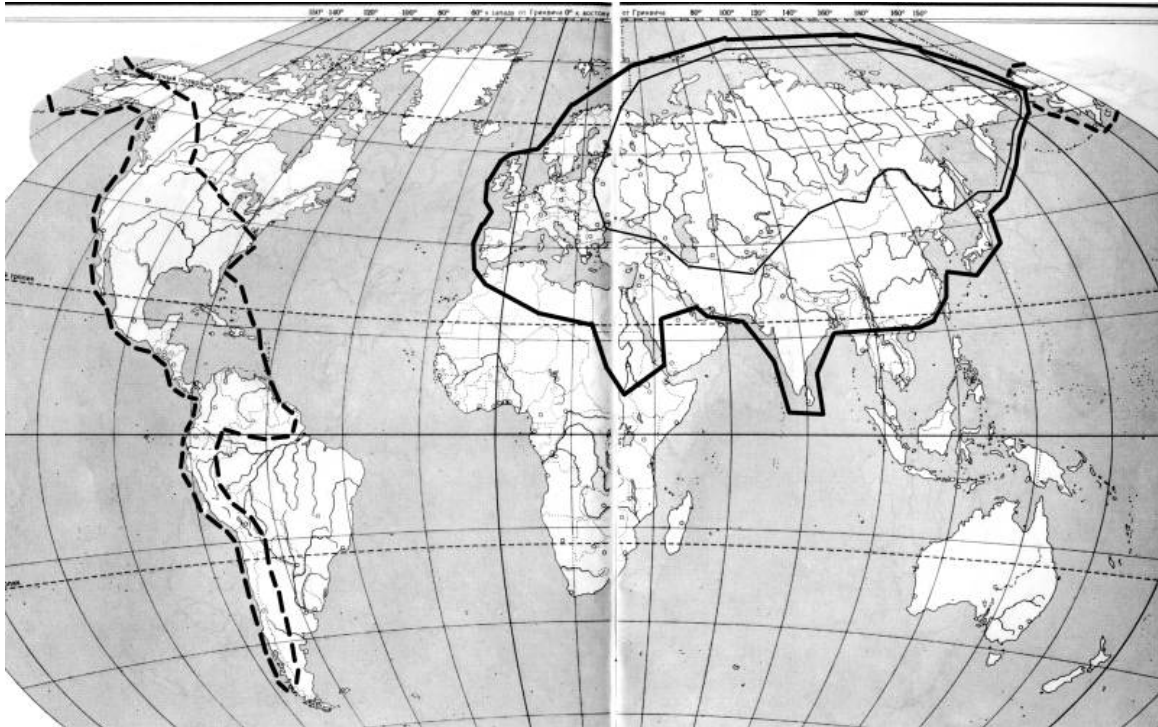


Figura 95. I Grandi Confini = l'Impero "Mongolo" del XIV-XVI secolo. La linea continua è il confine del XIV secolo. La linea tratteggiata sono i nuovi territori che sono entrati a far parte dell'Impero nel XV-XVI secolo [6v1].

I Potenti = “Mongoli” pensavano che il mondo intero dovesse essere conquistato. Il loro piano venne completamente realizzato. Abbiamo evidenziato sulla mappa mondiale i contorni dell'Impero russo all'inizio del XX secolo con una sottile linea nera, vedi la **Figura 95**. Abbiamo aggiunto i territori che, secondo gli storici, facevano parte dell'Impero “Mongolo” o Grande Tartaria, il termine con cui veniva chiamato nel XVII-XVIII secolo. Vedi la **Figura 96** [5v1], cap.1, cap.8.

Come potete vedere, la Grande Tartaria e i regni dei Potenti “Mogol”, ovvero i “Mongoli”, coprono praticamente tutta l'Asia e una parte significativa dell'Europa. In particolare comprendono la maggior parte dell'odierna Cina, India, Persia e Corea. Alla Grande Tartaria aggiungiamo i seguenti paesi:

- ❖ L'Impero Unito di Ottomania = Atamania, a cui in seguito fu dato il nome di Turchia, conquistato da Tamerlano-Timur.

- ❖ La parte dell'Egitto conquistata durante la crociata gialla dei “Mongoli” nel presunto XIII secolo.
- ❖ L'Europa orientale colonizzata da Baty-khan.

Questi sono i paesi che caddero sotto il dominio dell'Impero “Mongolo” secondo gli stessi storici.



Figura 96. La mappa dell'Asia del 1754 da un Atlante del 1755. Per tutta la Russia c'è un'enorme scritta che riporta Grande Tartarie, ovvero Grande Tartaria o Tartaria dei Mongoli [1018].

Ma questo non è tutto. Abbiamo aggiunto anche i paesi che, secondo i documenti medievali, si consideravano sostanzialmente dei vassalli del Grande Impero, senza mostrare alcuna significativa resistenza armata. Tipo la Germania, la Francia, l'Italia, l'Inghilterra, la Spagna e la Scandinavia, cioè praticamente tutta l'Europa occidentale. Il

risultato viene indicato dalla linea continua in grassetto nella **Figura 95**. Questi sono i contorni dell'Impero “Mongolo” nell'epoca del XIV secolo.

Più avanti, nel XV-XVI secolo, l'Impero si espanse ancora una volta in modo significativo durante la conquista ordiana e ottomana della “Terra Promessa”, dove furono annessi anche i territori d'oltremare nel Nord e Sud America. Questi territori sono inclusi nella **Figura 95** con una linea tratteggiata [6v2], cap.6.

All'interno dell'Impero del XIV secolo (il contorno spesso) si può vedere l'Impero Russo dei primi del XX secolo (il contorno sottile). Qui si potrebbero anche aggiungere i paesi che facevano parte della zona di influenza russa (URSS) dal 1945 al 1985. In che modo il territorio dell'Impero “Mongolo” del XIV secolo differisce dal territorio dell'Impero Russo dei primi del XX secolo?

Non più del doppio. E pensare che questo avvenne diverse centinaia di anni dopo, a seguito della scissione dell'Impero. Se lo confrontassimo con la “zona di influenza” della Russia (URSS) del XX secolo in Eurasia, la differenza si ridurrebbe solo ad alcuni punti percentuali. Per non parlare del fatto che l'Alaska, ceduta dai Romanov agli Stati Uniti nel 1867 sotto Alessandro II, è paragonabile all'Europa occidentale. Ciò nonostante fu venduta a bassissimo costo, solo 7,2 milioni di dollari [4v1].

Il Grande Impero era rigidamente centralizzato. A quei tempi, la creazione di un così vasto impero monolitico veramente longevo era impossibile, per esempio a causa dei mezzi inadeguati di comunicazione. Ecco perché l'Impero dell'Orda del XIV-XVI secolo crollò dopo circa 300 anni di esistenza. Tuttavia, l'idea stessa di un impero multinazionale rimase qualcosa di attraente e in alcune parti visse a lungo.

11. La divisione del patrimonio religioso dell'Impero.

Il patrimonio religioso e politico dell'Impero fu diviso tra: l'OCCIDENTE, con la Roma Cattolica in Italia; l'ORIENTE, con la Terza Roma Ortodossa = Mosca, e l'ASIA con la Musulmana Istanbul. Mosca, Roma e Istanbul erano dei centri religiosi. Per cui, nel XVII-XVIII secolo le tre religioni che emersero dal solo cristianesimo del XII-XIV secolo, si divisero le sfere di influenza.

La città di Gerusalemme in Palestina ricevette il suo nome e fu identificata con la Gerusalemme dei Vangeli non molto tempo fa [6v2], cap. 2: 10. In seguito alla disgregazione dell'Impero, le principali forze ecclesiastiche del cristianesimo ortodosso, del cattolicesimo, dell'islam e dell'ebraismo non riuscirono a concordarsi su come far mantenere l'antico nome di GERUSALEMME a Zar Grad = Troia = Istanbul.

C'erano troppi conflitti politici, storici e religiosi. In seguito alla scissione del cristianesimo, nessuno dei rami religiosi di nuova formazione poteva acconsentire a

lasciare la vecchia e santa Gerusalemme come centro religioso nelle mani di una delle “sorelle”.

Alla fine, per evitare di offendere qualcuno, fu tacitamente accettato di spogliare Zar Grad di uno dei suoi famosi nomi antichi: Gerusalemme, che venne poi conferito al piccolo insediamento di Al-Quds nell'attuale Palestina, laddove il nome stesso PALESTINA, ovvero Bely Stan (Campo Bianco) Babele, Campo Babilonese, era stato trasferito non molto tempo prima.

Molto probabilmente ebbe luogo nel XVIII secolo. La costruzione delle “antichità di Gerusalemme” risale all'inizio del XIX secolo, quando l'Egitto fu conquistato da Napoleone e gli europei occidentali arrivarono per la prima volta in Palestina [6v2], cap. 2. Alla fine del XVIII-XIX secolo, Al-Quds fu rapidamente trasformato in un centro di culto religioso, dove (solo su carta) furono trasferiti tutti i corrispondenti eventi evangelici e biblici.

Anche il famoso nome medievale di Troia fu sottratto a Zar Grad e dichiarato “molto antico”. Tuttavia, il nome stesso non viaggiò troppo lontano. Oggi ci viene detto che la Troia “classica” di Omero era di fatto situata vicino a Istanbul. Vale a dire sulla costa orientale della Turchia, vicino all'ingresso meridionale dei Dardanelli e vicino alla città di Kum Burun [2v1], cap. 5.

12. La riscrittura e la “frammentazione” della storia antica.

Riassunto. Tra i frammenti dell'Impero che per molto tempo rimasero fedeli all'idea dell'Impero unito, c'erano ad esempio la Spagna, il Giappone dei Samurai, la Cina dei Manciù e alcune civiltà americane dei Cosacchi dell'Orda: i Maya, gli Aztechi e gli Inca in particolare. I governatori dell'Orda che regnarono nel XVII secolo in Cina, decisero di staccarsi dagli usurpatori dei Romanov. Allo scopo di segnare una linea di confine, nel XVII secolo venne eretta la Grande Muraglia cinese fatta di pareti basse e torri occasionali.

Nel XVII-XIX secolo, tutte queste sacche di resistenza delle antiche dinastie “mongole” furono soppresse. Nel XIX secolo, i samurai-ordiani furono sconfitti dagli europei che invasero il Giappone. Le civiltà ordiane in America furono affogate nel sangue dai riformatori dell'Europa occidentale che arrivarono in quelle terre nel XVII-XVIII secolo. In seguito, tutte queste atrocità furono spostate dagli storici indietro di circa 200 anni, nel XV secolo, e vennero accreditate retroattivamente alla colonizzazione pacifica dell'America da parte dell'Impero dell'Orda Ottomana. La chiamarono abilmente “la sanguinosa Conquista Spagnola”. Sulla carta, il bianco fu colorato di nero. Proiettarono le proprie atrocità su qualcun altro.

Nel XVII-XVIII secolo, i riformatori dell'Europa occidentale soppressero ferocemente la popolazione russa = scita e la cultura slava. Oggi, i libri di testo parlano evasivamente di queste guerre punitive come la “guerra contro i Catari” e le fanno risalire indietro nel tempo di diverse centinaia di anni, nel XII-XIII secolo.

Nel XV-XVI secolo, la Rus' dell'Orda = la biblica Israele e l'Impero Ottomano-Atamano = la biblica Giudea erano le parti integranti di un unico Impero unito. Dopo la sua scissione nel XVII secolo, i ribelli occidentali cercarono mettere zizzania tra la Russia e la Turchia, l'erede dell'Impero Ottomano. Ci riuscirono. Iniziarono le guerre insignificanti russo-turche, che sfiancarono le nazioni sorelle. In questo modo, l'Europa occidentale ribelle riuscì a liberarsi dal dominio della Russia e dell'Impero Ottomano. Nel 1826 i ribelli riuscirono a corrompere il sultano turco Maometto II, il quale ordinò di abolire il famoso corpo dei Giannizzeri, le ex guardie slave degli Ottomani-Atamani. Vennero uccisi a tradimento con colpi di cannone. Il sultano Maometto II tolse i suoi abiti ottomani e indossò quelli dell'Europa occidentale. La Turchia fece il suo ingresso in Europa occidentale, sebbene non ci fu mai “amicizia” tra le due parti.

Il ricordo dell'Impero “mongolo” si ritirò nel passato. Una parte molto importante fu interpretata dagli storici del XVII-XIX secolo, i quali obbedivano agli ordini delle nuove autorità che avevano interesse nel prevenire il restauro dell'Impero. Diventò necessario distruggerne il ricordo il più rapidamente possibile. L'ordine di riscrivere tutta la storia nella versione richiesta e desiderata, seguiva obiettivi puramente politici, fondamentali sia per i riformatori occidentali che per i loro scagnozzi russi, i Romanov. Questo spiega la concomitanza della falsificazione storica che venne praticamente applicata nei diversi paesi secondo un programma unificato. La stessa “idea dell'impero” cominciò a essere denunciata come “sciovinista”. I russi in particolare soffrirono molto, poiché erano costantemente sospettati di tentare di restaurare l'Impero. Neanche a loro piaceva la Turchia.

Di conseguenza, fu creato un quadro distorto del passato che venne indottrinato con la forza nella psiche dei popoli nel XVIII-XX secolo. La cronologia di Scaligero, che fece risalire numerosi eventi del XI-XVI secolo nel lontano passato, divenne lo strumento principale di questa falsificazione. Alcune epoche del X-XVI secolo furono sommerse in una finta oscurità: si materializzarono i “secoli bui” del medioevo. Al contrario, l'epoca dei classici antichi brillava grazie ai tanti riflessi fantasma degli eventi del XI-XVII secolo, che vennero dichiarati “molto antichi”. Ad esempio, la civiltà russa in Italia venne chiamata Etrusca e fu “gettata” nel passato. Di conseguenza, i documenti superstiti della vera storia vengono percepiti oggi con stupore e talvolta persino con petulanza. L'immagine turbolenta del passato venne perpetuata anche nella mentalità. Alcuni dei nostri contemporanei, ad esempio in Russia e in Turchia, percepiscono con disagio e imbarazzo la nostra ricostruzione; non riescono ad accettare che la Russia e l'Impero Ottomano a un certo punto formarono la metropoli di un Impero Globale. Le persone si sentono un po' imbarazzate di fronte ai cittadini

di altri paesi che hanno profondamente dimenticato il proprio passato, che in realtà non è così distante.

Ora che la vera immagine del XIV-XVII secolo è diventata più chiara, la storia della nuova epoca appare sotto una luce diversa. In primo luogo, la storia della Russia e della Turchia. Il ruolo del metodo ideologico usato contro di esse è chiaro. La Riforma sarebbe rimasta incompiuta senza la falsificazione della storia antica. Prima o poi in Russia e in Turchia sarebbe potuta nascere l'idea di restaurare l'Impero. Per evitare ciò, con l'aiuto del metodo ideologico abilmente sviluppato, ovvero la falsa versione storica e cronologica, le truppe russe furono mandate in guerra contro la Turchia.

Nelle regioni dell'Impero che ottennero l'indipendenza i ricordi divennero sempre più sfocati. Gli storici locali fabbricarono molte presunte cronache indipendenti dei loro "imperi", ricavandole praticamente proprio dalla cronaca dell'impero globale. Gli arabi iniziarono a pensare di aver avuto il **PROPRIO** Impero Arabo. I tedeschi vennero a sapere di aver avuto (solo sulla carta) il **PROPRIO** Impero delle Nazioni Germaniche. I cinesi, del **LORO** Impero Celeste. Gli italiani, del **LORO** Impero Romano. E così via. Tutti questi imperi erano presumibilmente diversi ed esistettero in epoche diverse. Per cui, dal Grande Impero si "generarono" numerosi piccoli imperi, "solo sulla carta".

Entriamo di più nei dettagli. Abbiamo scoperto i molteplici duplicati che identificano i principali "imperi del lontano passato" con l'Impero "Mongolo" del XIV-XVI secolo. Sembravano esserci 12 sovrapposizioni molto importanti [1v], [2v]. Fin qui non c'è nulla di sorprendente. Il Grande Impero abbracciò praticamente l'intero mondo civilizzato. La sua storia venne scritta dai cronisti di varie città, comprese quelle lontane dalla metropoli, in Europa, Asia, America e Africa. La storia collettiva dell'Impero fu la "spina dorsale" di tutte le cronache locali e in particolare degli eventi nella metropoli, ovvero nella Rus' dell'Orda. Gli eventi locali si sovrapposero quindi a questo "scheletro comune". Erano differenti per ogni regione, ma lo "scheletro" era comune: quello dell'Orda. La sola e unica storia del solo e unico impero fu frantumata in più parti, nelle quali tuttavia, come in un ologramma, rimase congelata la storia riflessa di tutta la "Mongolia".

La domanda è: sotto quali nomi gli zar-khan della Rus' dell'Orda si riflessero nel "lontano passato"? Avevano molti nomi. Ogni imperatore ordiano si riflesse nelle cronache regionali con nomi diversi: quello biblico, quello "antico" romano, "antico" germanico, "antico" francese, "antico" italico, ecc... È ovviamente difficile tenere a mente tutti i parallelismi che abbiamo scoperto e ricordare quale sovrano fu "identificato" con un altro. In [KR] Appendice 2, abbiamo riorganizzato tutti questi dati. E' venuto fuori un elenco molto interessante dei principali "nomi fantasma" di ciascun imperatore ordiano del "mondo" del XIV-XVI secolo.

Le antiche cronache dell'Impero del XII-XVI secolo di solito iniziavano con l'epoca di Andronico-Cristo, cioè dal XII secolo. In seguito al crollo dell'Impero e alla moltiplicazione e divisione artificiale della stessa cronaca principale in numerose

“provinciali”, Andronico-Cristo “apparve” all'inizio della storia scritta dei vari stati appena emersi. Presumibilmente, già nelle vesti del loro zar locale. Era pure conosciuto con nomi diversi. Tuttavia, nella “biografia” di ciascuno di questi “primi zar locali”, sono inevitabilmente sopravvissute le tracce della descrizione della vita di Andronico-Cristo. A volte erano più evidenti di altre. Col passare del tempo svanirono dalla memoria. Le fantasie dei cronisti degli ultimi giorni abbellirono questi vecchi racconti con dettagli elaborati e originali.

Conclusioni. Lo scopo della “riforma della storia” era quello di impedire il ritorno dell'Impero dell'Orda. I popoli dovevano dimenticare la posizione del suo centro. Venne dichiarato che, presumibilmente, il centro era situato nella “antica” Italia. Per cui, sempre e solo sulla carta, il centro si spostò verso l'Europa occidentale. Successivamente, tutti i tentativi di allargare i confini del regno russo, che si basavano spesso sul subconscio che si sforzava di ripristinare l'unità delle popolazioni, iniziarono a sembrare delle “aggressioni russe”. Gli analoghi tentativi della Turchia sembravano delle “aggressioni turche”. Quella di imporre delle false convinzioni al nemico che potevano essere vantaggiose, era una tecnica piuttosto efficace.

I popoli del XVII-XVIII secolo non combatterono solo sul campo di battaglia, ma anche sulle pagine dei libri di storia. E questo è comprensibile. Gli “argomenti storici” vengono spesso lanciati per corroborare idee politiche immediate. Sfortunatamente, la scienza storica si intreccia con la politica, compresa quella di oggi. Ciò interferisce con la pacifica discussione scientifica dei paradossi accumulati nel tempo. Oggi è giunto il momento di abbandonare gli obiettivi politici del XVII-XVIII secolo e adottare degli sforzi reciproci per ripristinare il quadro reale.

13. Per quale motivo nel XVII-XVIII secolo si ammiravano i classici antichi?

La storia di Scaligero e dei Romanov ci ha insegnato la seguente interpretazione del passato. Ci hanno detto che una volta nella piccola e rocciosa Grecia vivevano gli illustri “Greci Antichi”, mentre al centro della piccola penisola italica c'erano i meravigliosi “Antichi” Romani e nella piccola e desolata Palestina i magnifici personaggi biblici. Nel complesso erano tutte delle persone normali. Ad esempio, gli eroi biblici vivevano una vita semplice, si prendevano cura del gregge, governavano i clan tribali, facevano pascolare il bestiame da un posto all'altro, ecc...

In seguito, i personaggi biblici e “classici” presumibilmente uscirono dal palcoscenico medievale e vennero dimenticati per molti secoli. Tuttavia, la loro “memoria subconscia” si rivelò così persistente che dopo molti secoli bui l'intera Europa occidentale e persino la barbara Russia “si ricordarono inaspettatamente dell'antichità” e iniziarono ad adorare i fantasmi oscuri del lontano passato. Inoltre, svilupparono dei

ricordi biblici e greco-romani così profondamente “antichi” che li motivarono nella loro vita sociale e religiosa e persino nella vita di tutti i giorni. Tutto questo sembra strano.

La nostra idea è semplice La Rus' dell'Orda del XVII secolo e i territori dell'Europa occidentale appena divisi (quelli in cui si stavano formando i nuovi stati: Francia, Germania, Italia ...) furono i successori dell'Impero “Mongolo”, vale a dire la “Antica” Roma = la biblica Israele. Dopo aver seppellito l'Impero nell'oblio e aver dichiarato che si trattava del regno malvagio dell'Orda Tartara, i suoi successori ne custodirono i ricordi come se si trattasse di un antico e bellissimo Regno che aveva i seguenti nomi: la Grande e “Antica” Roma, la “Biblica Israele” ... E cominciarono pure a idolatrare gli “archetipi antichi”, dimenticandosi già che in realtà questi grandi antenati erano vissuti abbastanza di recente (e mai e poi mai nel buco in cui vennero esiliati dalla storia di Scaligero). Da qui la venerazione per la “Antica” Roma e la Biblica Israele, i cui esempi iniziarono a essere messi in circolazione dal XVII secolo. Questo è il motivo esatto per cui i palazzi degli zar russi e dei sovrani occidentali del XVII-XVIII secolo erano pieni di raffigurazioni bibliche e “classiche”. Ecco perché il XVIII secolo viene considerato il secolo dell'adorazione della “antichità classica”. Non adoravano delle decadenti fiabe pastorali e popolari, ma la storia recente e turbolenta dei loro stessi antenati in cui si consideravano giustamente coinvolti e di cui erano orgogliosi. Tuttavia (alla luce della politica cambiata) non sotto il suo vero nome della Grande “Mongolia” (il Grande Impero “Mongolo”), ma sotto soprannomi creati per farli sembrare più vecchi: “Antica” Roma e “Biblica Israele”.

I seguenti fatti diventano chiari e palesi. “Il soggetto preferito e quasi esclusivo della decorazione d'interni del XVIII secolo ... era un emblema, un'allegoria che PER LA MAGGIOR PARTE DELLE VOLTE veniva usata per esprimere le immagini e le forme prefabbricate già pronte dell'ANTICA MITOLOGIA CLASSICA. Ovviamente, ciò fu completamente stabilito dalla NATURA GENERALE dell'educazione del XVIII secolo, CHE PER LO PIÙ SI BASAVA SUI CLASSICI DEL MONDO ANTICO E ROMANO. I soffitti e le pareti dei palazzi e delle camere dei nobili, in quel periodo erano ricoperti da immagini mitologiche, in cui le divinità pagane (che in realtà erano i riflessi distorti dei khan dell'Orda del XIV-XVI secolo - l'autore) mezze nude ... incarnavano i pensieri e le idee sacre dei contemporanei. NON C'ERA ALCUN MONUMENTO, FESTIVITÀ, INGRESSO TRIONFALE, ILLUMINAZIONE O FUOCO D'ARTIFICIO, CHE NON FOSSE DEDICATO ALLE IMMAGINI ALLEGORICHE TANTO AMATE DALLA SOCIETÀ DI QUESTO TEMPO. Quello era il gusto che caratterizzava l'epoca”. [282: 1], parte 1, p.154.

I seguenti fatti significativi si adattano bene. Sul soffitto a volta della Camera d'Oro del Cremlino “erano raffigurati i RE DI ISRAELE in piedi, prima c'è David vicino alla porta d'entrata, poi c'è Salomone e Roboamo vicino alle porte della Camera d'Oro, poi Abia, Asa, Giosafat e infine i busti ... - di Ozia, Ioacaz, mentre e nell'arco della porta della Sala da Pranzo - c'è Acaz. Le raffigurazioni dei re in piedi servivano in qualche

modo da supporto inamovibile per le immagini raffigurate nei cieli, nella volta della camera, dove la testa del giovane zar (Ivan Vasilievich - l'autore) veniva incoronata dall'alto dalle mani di un angelo. PER CUI ALLO STESSO TEMPO RICEVEVA LA MAESTÀ REALE DALLA SCHIERA DEGLI ANTICHI RE DI ISRAELE” [282: 1], parte 1, p.161.

E' tutto a posto. Gli antichi re di Israele raffigurati sui soffitti e sulle pareti della Camera d'Oro di Mosca erano i seguenti zar-khan della Rus' dell'Orda:

- ❖ Dmitry Ivanovich Donskoi, alias il biblico re David;
- ❖ Solimano il Magnifico, il Sultano della Giudea = Impero Ottomano, alias re Salomone);
- ❖ Georgij Danilovich = Genghis Khan, alias il biblico re Asa.

Per cui i primi architetti del Cremlino di Mosca capirono tutto correttamente e dipinsero accuratamente non solo alcune sfumature allegre, ma la vera storia della Rus' dell'Orda = la biblica Israele del XIV-XVIII secolo.

E quindi, dal punto di vista della storia di Scaligero e dei Romanov c'era qualcosa di molto insolito nel Cremlino di Mosca. Tuttavia, durante il periodo dell'occupazione del XVII-XVIII secolo, quasi tutte le tracce dell'Orda vennero estinte.

Oggi, il Cremlino del XVI-XVII secolo viene principalmente descritto usando le parole dei viaggiatori stranieri, dei diplomatici, degli scrittori e dei mercanti che visitarono Mosca e lasciarono una qualche sorta di appunto. Ma dove sono gli autori e i documenti dell'Orda? Sono molto meno di quelli sopravvissuti. Ci viene in mente che nella povera Russia erano i presunti cattivi a scrivere la storia. Abbiamo dei dubbi. Gli ordiani scrivevano molto bene. Ad esempio, crearono una parte significativa dell'Antico Testamento compreso il Pentateuco [6v]. Ma nell'epoca del Periodo dei Torbidi e dei pogrom dei Romanov non potevano aggrapparsi ai principali segmenti della loro storia. Ce li portarono via e li attribuirono ad altri. Al loro posto inventarono e ci lasciarono in eredità la storielle del “cupo giogo tataro”, che viene ancora insegnato a scuola.

14. La ridicolizzazione pubblica, organizzata dai Romanov e dai riformatori occidentali, di alcuni libri della Bibbia dell'Orda.

Come abbiamo mostrato in [6v], una parte significativa dell'Antico Testamento fu creata nella Rus' dell'Orda nel XIV-XVI secolo. Inoltre, alcuni dei libri dell'Antico Testamento furono rielaborati a Mosca nella prima metà del XVII secolo. Tuttavia, nell'epoca della scissione dell'Impero seguì la lotta tra l'Orda e i Romanov. In questo conflitto venne anche coinvolta la Bibbia, in quanto era il libro sacro imperiale.

Insieme ai loro alleati occidentali, i Romanov fecero del loro meglio per oscurare il vero significato dei libri dell'Antico Testamento e nascondere il fatto che contenessero una descrizione dell'Impero del XIV-XVI secolo. Era necessario cambiare l'atteggiamento verso l'Antico Testamento e modificarlo con un nuovo punto di vista. Questo è il motivo per cui accanto alla riscrittura di molti frammenti della Bibbia, dietro la falsa maschera del “restauro dei testi antichi” i Romanov sferrarono un colpo alle precedenti credenze bibliche dell'Orda, da una prospettiva inaspettata. Fu presa la decisione di ridicolizzare i libri originali dell'Antico Testamento che furono distrutti in quel periodo, al fine di aprire la strada alla nuova edizione degli stessi libri (con gli stessi nomi) nella coscienza delle persone. Per mettere in atto questo importante piano furono convocati a Mosca gli stranieri della Germania.

“Sotto lo Zar Alexei (Mikhailovich - l'autore) nel palazzo si tennero degli spettacoli teatrali ... Il nostro passato ... si ritrovò inaspettatamente al centro della scena di uno spettacolo comico, una presa in giro che veniva presentata in un modo diverso. I tedeschi recitarono le loro commedie prese dalla Bibbia. Secondo le nozioni del passato sembrava una cosa impossibile. Ma tale fu la forza del movimento generale nella nostra vita (Zabelin pensava ingenuamente di non comprendere l'essenza stessa degli eventi - l'autore) che ci portava sempre più vicino al mondo europeo ... Ciò che era impossibile e veniva rifiutato (dal severo *Domostroj dell'Orda* - l'autore) da una parte, sembrava possibile e accettata dall'altra; e durante le accese discussioni **PROPRIO SUL TESTO DELLE SACRE SCRITTURE, LA BIBBIA VENIVA RECITATA IN CHIAVE COMICA SUL PALCO DEL PALAZZO.** Tuttavia, la questione non sembrava essere particolarmente orrenda perché era **ESEGUITA DAI TEDESCHI, cioè DAGLI STRANIERI NON ORTODOSSI ED ANCHE REIETTI. PER UN RUSSO ERA COMPLETAMENTE INNATURALE RECITARE DELLE COSE COSÌ INAUDITE.** Come avrebbe potuto osare a farlo: cosa avrebbero detto e fatto le severe autorità del *Domostroj* a un innovatore” [282: 1], parte 2, p.317.

Vediamo come agirono subdolamente i Romanov. Il colpo alla vecchia Bibbia dell'Orda fu compiuto per mano dei “tedeschi”, sostenendo che non si poteva aspettarsi troppo da loro. Non erano degli ortodossi, ma degli emarginati. Lasciarono che deridessero quella “Bibbia che loro ritenevano tutta sbagliata”. È interessante anche il modo in cui i tedeschi lo fecero. Fu molto divertente perché si trattava di una commedia. Alla fine, lo scetticismo e la sfiducia nei confronti delle cose precedentemente sacre, furono incorporati con successo e di nascosto nella società. Anzi, dopo aver modificato il testo biblico nella chiave richiesta, le sostituirono rapidamente con un altro nuovo e poi dichiararono forte e chiaro che ora era tutto in ordine. Non permisero più a nessuno di deridere la Bibbia che avevano “ricostruito”. Nemmeno ai tedeschi, in quanto ora si adattava molto bene ai loro bisogno, ovvero a quelli dei Romanov e dei riformatori occidentali. In particolare, dall'Antico Testamento vennero rimosse tutte le “tracce che riportavano al Nord”, in modo che quasi nessuno potesse immaginare che molti libri biblici ci stessero raccontando della Rus' dell'Orda del XIV-XVI secolo. Per eliminare ogni dubbio sul nascere, in quanto

tra i non ben informati c'erano molti indignati e arrabbiati, dichiararono a gran voce che non solo avevano modificato la Bibbia, ma che finalmente erano riusciti a ricostruire il testo vecchio, dimenticato e definitivo che fu scritto moltissimi anni fa in Palestina sulle rive del desolato Mar Morto, molto prima che iniziasse la nostra era attuale.

Questo dimostra in che modo i Romanov ci abbiano rifilato la loro visione nuova del racconto biblico. Presumibilmente, in quell'epoca non piaceva a tutti. I molti che si ricordavano ancora la vera storia della Rus' dell'Orda, potevano vedere ciò che c'era scritto sui libri biblici di “Ester” e “Giuditta”. Non volevano guardare la buffoneria e la ridicolaggine a cui era soggetta la vecchia storia in quel periodo. Al fine di abbattere questa opposizione nascosta ma persistente, i Romanov ORDINARONO A TUTTI I LORO ASSISTENTI CHE DOVEVANO ESSERE OBBLIGATORIAMENTE PRESENTI ALLE RAPPRESENTAZIONI. Molto probabilmente, quando il messaggero dello zar bussava alla porta e invitava educatamente a partecipare a una “commedia”, in pochi avrebbero osato rifiutare. Il semplice fatto che lo zar avesse ORDINATO DI PRESENTARSI SENZA POSSIBILITÀ DI RIFIUTARE, indicava chiaramente la profondità delle discrepanze che stavano lacerando la società in quel periodo.

Probabilmente era considerata una questione di cortesia non solo assistere alle commedie bibliche, ma anche ridere in modo palese dei grotteschi Assiri e dei Persiani giustamente sconfitti, vale a dire gli Ordiani del XVI secolo i cui discendenti erano tra il pubblico. Per alcuni cortigiani della Mosca del XVII secolo fu spiacevole, ma dovettero dimostrare pubblicamente la loro lealtà.

La lotta che ruotava intorno alle commedie bibliche presso la corte dello zar, fu intensa. L'opposizione dell'Orda fece del suo meglio per recuperare la precedente influenza. C'erano motivi di sperare. Tanto per ricordarvi: a quel tempo e fino alla metà del XVIII secolo, prima della sconfitta di “Pugachev” in Oriente esisteva uno stato immenso dell'Orda, la Tartaria di Mosca, che i Romanov temevano tantissimo [4v]. Non è del tutto inconcepibile che l'opposizione dell'Orda al Cremlino sperasse nel ripristino dell'Orda nel cuore stesso della Russia, a Mosca. Dopotutto, i confini della Tartaria di Mosca erano molto vicini.

In ogni caso, non appena Alexey Mikhailovich morì, LE COMMEDIE CESSARONO e i burloni furono mandati via. Il *Domostroy* e lo *Stoglav* alzarono la testa, ma successivamente i sostenitori dell'Orda persero ancora. (*Domostroy* - Ordine interno; *Stoglav* - *Il Libro dei Cento Capitoli*, è una raccolta delle decisioni del consiglio ecclesiale russo del 1551 che regolava la legge canonica e la vita ecclesiastica nella Chiesa russa, in particolare la vita quotidiana e le usanze del clero russo - nota del traduttore).

15. La cronaca di Radzivil fu tendenziosamente modificata.

La versione odierna della storia russa fu creata nel XVIII secolo sulla base delle fonti scritte e modificate alla fine del XVII - inizio XVIII secolo. Questa versione fu scritta nell'epoca di Pietro I, Anna Ivanovna ed Elisabetta di Russia. A seguito della pubblicazione di *La Storia dello Stato Russo* di N. M. Karamzin, questo punto di vista venne diffuso tra il pubblico. Prima di allora ne era a conoscenza sola una ristretta cerchia di persone. A poco a poco fu incorporato nel curriculum scolastico.

La storia del “antichissimo” manoscritto russo di Radzivil è più o meno la seguente. Fu realizzato a Königsberg all'inizio del XVIII secolo, a quanto pare a causa della visita di Pietro I in città e immediatamente prima di questa visita. Molto probabilmente furono usate alcune cronache veramente antiche del XV-XVI secolo. TUTTAVIA, QUESTO ANTICO SCRITTO SUBÌ DELLE ALTERAZIONI SIGNIFICATIVE prima di diventare parte della cronaca di Radzivil [4v], cap.1. L'originale antico fu distrutto.

Fu la *Cronaca di Nestore* nella Königsberg del XVIII secolo, quella che si adattò meglio alla versione dei Romanov dell'antica storia russa, descritta nella “Sinossi” ufficiale del XVII secolo. L'idea fu quella di creare, o meglio di forgiare la fonte primaria mancante, un manoscritto presumibilmente autentico che confermasse la versione dei Romanov. Pietro approvò il lavoro svolto a Königsberg e da allora la cronaca di Radzivil iniziò ad essere definita la “più antica cronaca russa”. Era “finalmente nata” la fonte principale della storia russa.

Eppure, le attività per porre un “fondamento scientifico” alla base della versione di corte, non finirono qui. Per soddisfare l'ordine “in conformità con gli standard europei” furono invitati gli storici d'oltremare: Bayer, Schlözer, Müller e altri. Per adempiere l'ordine che venne loro dato, scrissero una variante “smussata” della versione dei Romanov che potesse soddisfare i requisiti della scienza contemporanea. Dopodiché, la versione dei Romanov si trasformò da cortigiana a “scientifica”.

Nel manoscritto di Radzivil rimanevano ancora le tracce delle alternanze [4v1], cap.1. Ciò avrebbe potuto suscitare domande indesiderate. Ecco perché fu necessario tenere il manoscritto originale lontano da occhi indiscreti. Solo più di cento anni dopo la *Cronaca di Radzivil* fu finalmente pubblicata, dimenticandosi che era una di quelle cose che non dovevano essere fatte. A quel punto il segreto venne svelato.

16. Alcuni cenni sulla storia della Bulgaria.

La vera storia bulgara ci è nota solo dal 1280. Oggi, gli anni tra il 1396 e il 1700 sono considerati il periodo oscuro della brutale dominazione ottomana. Anche fino al 1878,

vedi la **Figura 97**. Prima del 1280 ci sono dei riflessi fantasma del periodo 1280-1700. Il trasferimento fittizio dei documenti nel passato spogliò il periodo del 1396-1700 e lo trasformò in un presunto periodo oscuro che proiettò una luce stranamente illusoria nel lontano passato. Più tardi il presunto periodo oscuro del 1396-1700 venne chiamato il “tetro giogo ottomano della Bulgaria”. Molte cronache bulgare sono scomparse o vennero deliberatamente distrutte [6v2], cap.9.

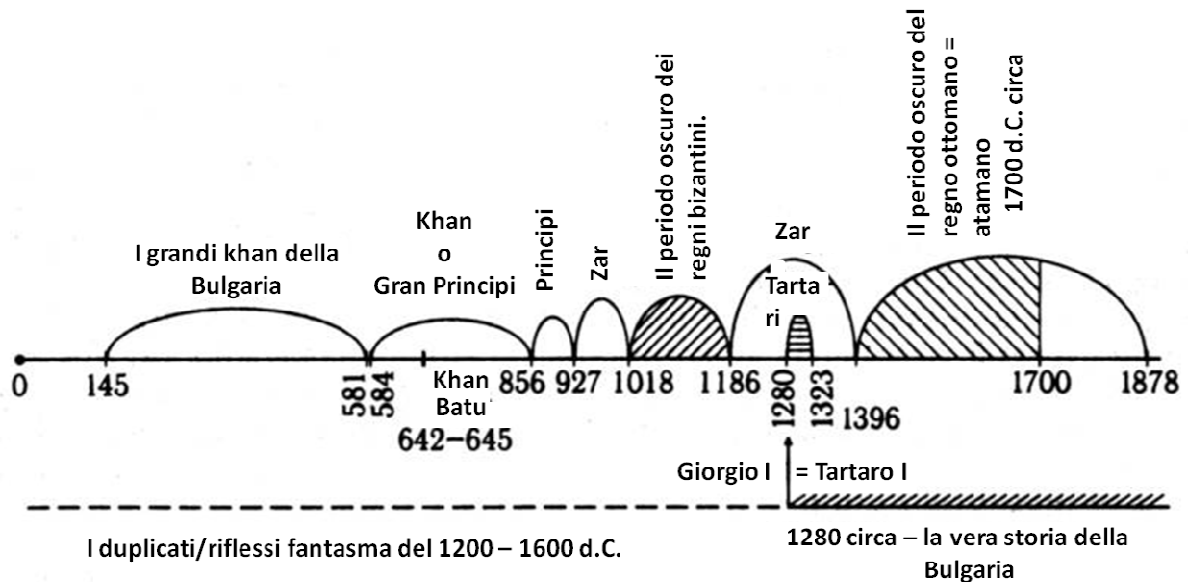


Figura 97. La storia scaligeriana della Bulgaria e i duplicati in essa trovati. La cronologia della storia scritta della Bulgaria è breve [6v2], cap. 9.

Sia in Russia che in Bulgaria la storia insanguinata dell'Orda del XIV-XVII secolo, diede il nome a un'epoca di infinite sofferenze. Per cui, spostando l'accento la storia si capovolse. La storia bulgara del 1280-1700 fu chiamata l'epoca dei khan Ottomani = Atamani. A quel tempo la Bulgaria faceva parte dell'Impero Ottomano. L'elenco dei khan bulgari comprende i sovrani locali, i governatori imperiali e i khan imperatori di tutto il Grande Impero. Questo includeva Batu Khan e Giorgio (Tartaro - nota del traduttore).

Il periodo precedente del presunto 145-581, precedente a quello dei khan bulgari, è il duplicato del periodo bulgaro ottomano degli anni 1280-1700, che è più lontano nel passato. Batu Khan, per esempio, fu fatto risalire al periodo fantasma del VII secolo, cioè 600-700 anni fa.

Anche l'altro “periodo oscuro” della storia bulgara, ovvero il “regno bizantino” del 1018-1186, è un riflesso fantasma dell'epoca Ottomana = Atamana.

Quando iniziarono le assurde guerre tra la Russia dei Romanov e la Turchia-Atamania, la Bulgaria si trasformò in un campo di battaglia. I diplomatici europei e i Romanov misero in atto il mito inventato sul “cupo giogo turco” che presumibilmente incombeva sulla Bulgaria sin dal XIII secolo, per dividere la parte musulmana della

Turchia da quella cristiana ortodossa. I musulmani e i cristiani ortodossi furono messi l'uno contro l'altro.

Successivamente abbiamo scoperto che i vecchi testi bulgari, come ad esempio *The Nominalia of the Bulgarian Khans*, erano scritti esattamente nella stessa lingua dei testi RUSSI ANTICHI (da non confondere con lo slavo ecclesiastico). Sono praticamente identici sia nella lingua che nella forma delle lettere! Senza un preavviso che indichi di quale testo si tratti, bulgaro antico o russo antico, è improbabile riuscire a distinguerli [6v2]. Non abbiamo avuto problemi a leggerli usando la nostra conoscenza della lingua russa antica. Tuttavia ci è difficile capire i testi bulgari successivi. Finali sconosciute, l'uso distorto delle preposizioni e molte parole nuove.

È tutto chiaro. Anche se la sua origine è il russo antico russo del XIV-XV secolo, con il tempo la lingua bulgara si è allontanata e ha iniziato a svilupparsi in modo più o meno indipendente. Non è andata molto lontano, tuttavia sono emerse alcune differenze evidenti. I bulgari del XIV-XVII secolo parlavano ancora l'antica lingua russa, alias l'antico bulgaro o l'antica lingua della “popolazione del Volga”. La lingua della Rus' dell'Orda rimase praticamente invariata e fu utilizzata in Bulgaria FINO AL XVIII SECOLO. Dopodiché la grammatica si modificò leggermente e molto presto la nuova lingua bulgara cominciò a differire da quella russa. Sebbene oggi siano molto simili, la completa equivalenza è andata persa.

Perché venne fatto? Per poter tracciare un confine “etnico linguistico” tra i bulgari e i russi. Tentarono di allargare la scissione nell'Impero. Il fatto che nella Bulgaria e Russia del XVIII-XIX secolo la lingua fosse praticamente la stessa, contraddiceva chiaramente la storia di Scaligero, la quale sosteneva che i Bulgari e i Russi vissero come nazioni separate per molte centinaia di anni. Come poterono mantenere linguaggi simili per così tanto tempo? Siccome vivevano separatamente, avrebbero dovuto iniziare rapidamente a parlare in modo diverso. Ecco perché insistiamo sul fatto che la riforma della lingua bulgara sia stata condotta consapevolmente. Il “nuovo ordine mondiale” doveva essere assicurato e le evidenti incoerenze nella storia “riformista” dei Balcani furono fatte sparire.

Dopo essere arrivati nei Balcani nel XIV-XV secolo insieme all'esercito ordiano-ottomano, i Bulgari erano semplicemente diventati Russi. Fino al XVII secolo i legami tra i Balcani e la Russia rimasero molto stretti, per cui la lingua era praticamente identica. Cosa che, tra l'altro, possiamo vedere anche in alcune parti della Russia piuttosto distanti tra loro.

Per le regioni remote dell'Impero “Mongolo” che si trovavano più isolate dalla Rus' dell'Orda, il quadro poteva essere piuttosto diverso. Il linguaggio cambiava più lentamente nella madrepatria, in quanto la popolazione era più omogenea. Mentre un gruppo relativamente piccolo di persone che doveva allontanarsi dalla patria, per esempio l'esercito dell'Orda-Ottomana, si ritrovava a vivere in uno strano ambiente linguistico. La lingua dei conquistatori iniziava a trasformarsi in modo significativamente più veloce a seconda della lingua straniera. Molto probabilmente

accadde qualcosa del genere alle truppe cosacche che nel XIV-XV secolo giunsero in Egitto, nelle regioni remote dell'Europa occidentale, in Asia e in Cina, in Giappone, in America e via dicendo.

17. Da dove provengono gli Ottomani?

Ai nostri giorni, nella storia di Scaligero il termine TURCHI è piuttosto ingarbugliato. Per semplificare dovremmo dire che con TURCHI si intende la popolazione indigena dell'Asia Minore. Si pensa che anche gli Ottomani siano Turchi, poiché gli storici li fanno risalire all'Asia minore. Presumono che all'inizio attaccarono Costantinopoli dal Sud dell'Asia Minore e poi, a seguito dei loro tentativi falliti, passarono in Europa, nei Balcani e conquistarono i paesi europei sviluppati [455]. Alla fine, tornarono indietro e riuscirono a conquistare Costantinopoli nel 1453. Secondo le nostre ricerche, la presunta origine degli Ottomani = Atamani dall'Asia Minore, è un errore degli storici. Gli Ottomani provenivano da nord, dalla Rus' dell'Orda e la maggior parte di loro erano Slavi, mentre alcuni di erano Turchi della Russia, vale a dire proprio quei Turchi che vivono ancora oggi in Russia nella regione del Volga.

Siccome gli Ottomani-Atamani invasero nel XV secolo la Turchia e Bisanzio dai Balcani, la popolazione contemporanea dei Balcani discende principalmente da quegli stessi Ottomani. Questo è esattamente il motivo per cui i famosi Giannizzeri turchi erano slavi [5v]. È difficile immaginarsi il concetto strano che ci viene imposto oggi e che sostiene che le GUARDIE GIANNIZZERE, un corpo d'élite i cui membri venivano scelti personalmente, fosse interamente composta da “stranieri”, ovvero da Slavi. Inoltre, andò avanti anche per diversi secoli. Basandoci su come sono strutturate le GUARDIE REALI è possibile stimare quali popoli furono guidati da un esercito multinazionale. Ad esempio, la guardia di Napoleone era composta da francesi.

Come abbiamo già detto, nel XVIII-XIX secolo la corte del Sultano si dimenticò del suo passato slavo. Arrivarono a patti con la disintegrazione del Grande Impero e preferirono orientarsi verso l'Occidente. Le guardie dissenzienti dei Giannizzeri Slavi, 30 mila persone, furono massacrate nel 1826 [336], v.5, p.176.

18. Gli zingari.

Gli zingari sono un popolo nomade che ancora oggi non riconosce i confini nazionali. Ovviamente, oggi ci sono anche degli zingari con domicilio, tuttavia il modo tradizionale di vita degli zingari è il viaggio perenne. L'esistenza di questi popoli fa

pensare che in passato tutti i luoghi in cui vagavano facevano parte di un unico stato e che poi questo regno si sia esteso nei vasti territori dell'Eurasia e dell'Africa. Sembra proprio che i suoi confini corrispondano più o meno a quelli della parte euroasiatica e africana del Grande Impero. Gli zingari si definiscono ROM, RUMENI, cioè cittadini dell'Impero Romaico. Molto probabilmente, gli zingari sono la “traccia vivente” e sopravvissuta dell'Impero. Ci fu un tempo in cui a molte persone venne chiesto di mantenere le numerose e lunghe carovane che collegavano i territori più remoti. Gli zingari contemporanei sono i discendenti di coloro che si presero cura di quelle piste. La natura stessa di questo servizio suggerisce il trasferimento costante insieme alle carovane. Per definizione, la loro intera esistenza si svolgeva in viaggio. Almeno fino all'inizio del XX secolo, la vita degli zingari nomadi era strettamente connessa ai cavalli. Si tratta di una sorta di reminiscenza riguardo il “servizio di cavalleria” che svolgevano sulle piste delle carovane. In seguito alla scissione dell'Impero, con il tempo la classe sociale professionale si trasformò in una nazione separata.

19. L'idea del Grande Impero si è rivelata essere resiliente.

Ciò nonostante, la Russia occupata dagli europei occidentali nel XVII secolo “digerì” il regime filo-occidentale dei Romanov. I primi Romanov controllavano solo una piccola parte della Russia centrale, ma successivamente, dopo la guerra contro “Pugachev” del 1773-1775, dopo essersi assicurati la loro posizione sul trono ed essere a capo di un paese immenso, i Romanov si sentirono i veri padroni di uno stato grande e ricco. “Persero il controllo”, non ebbero più pietà dei loro ex proprietari e decisero di far rivivere l'Impero Russo nel senso ampio della parola, poiché nei circoli statali russi esistevano ancora i vaghi ricordi dell'Impero “Mongolo”. Basta ricordare il famoso “Testamento di Pietro il Grande” in cui viene proposto un ambizioso programma di conquista del mondo [4v2], cap.2: 7. Non è sicuro che questo documento sia stato scritto proprio dallo stesso Pietro. Alcuni storici lo contestano. Tuttavia, il fatto stesso che questo “Testamento” abbia avuto origine dalla corte di Pietro, significa che rifletteva la mentalità del tempo. Sebbene il programma di Pietro I non fu realizzato integralmente, i Romanov riuscirono a far rivivere una parte dell'ex impero dell'Orda, sebbene su scala molto più ridotta. All'inizio del XX secolo l'Impero Russo acquistò un'enorme influenza. L'Europa occidentale ne rimase ovviamente infastidita. Quindi, potrebbe essere che la rivoluzione che ebbe luogo in Russia all'inizio del XX secolo, molto simile al Periodo dei Torbidi di inizio XVII secolo, non sia stata una coincidenza.

Dopo il prolungato indottrinamento globale delle persone attraverso una storia distorta, si formò l'immagine della “Russia aggressiva”, che a causa della sua presunta malignità congenita si sforzava costantemente di espandere la sfera della sua influenza

in tutto il mondo. La nuova cronologia chiarisce molte delle idee sbagliate che si sono accumulate. Ad esempio, diventa chiaro che storicamente, l'unione tra la Russia e la Turchia era molto stretta. Il Pan-Slavismo e il Pan-Turchismo sono essenzialmente la stessa cosa. La conquista slava del presunto IV-V secolo e la conquista "mongola" del XIII-XIV secolo, sono la conquista slava-turca che ebbe inizio sulle rive del fiume Volga. Gli Slavi e i Turchi trovarono sempre un'intesa nell'Impero della Rus' dell'Orda.

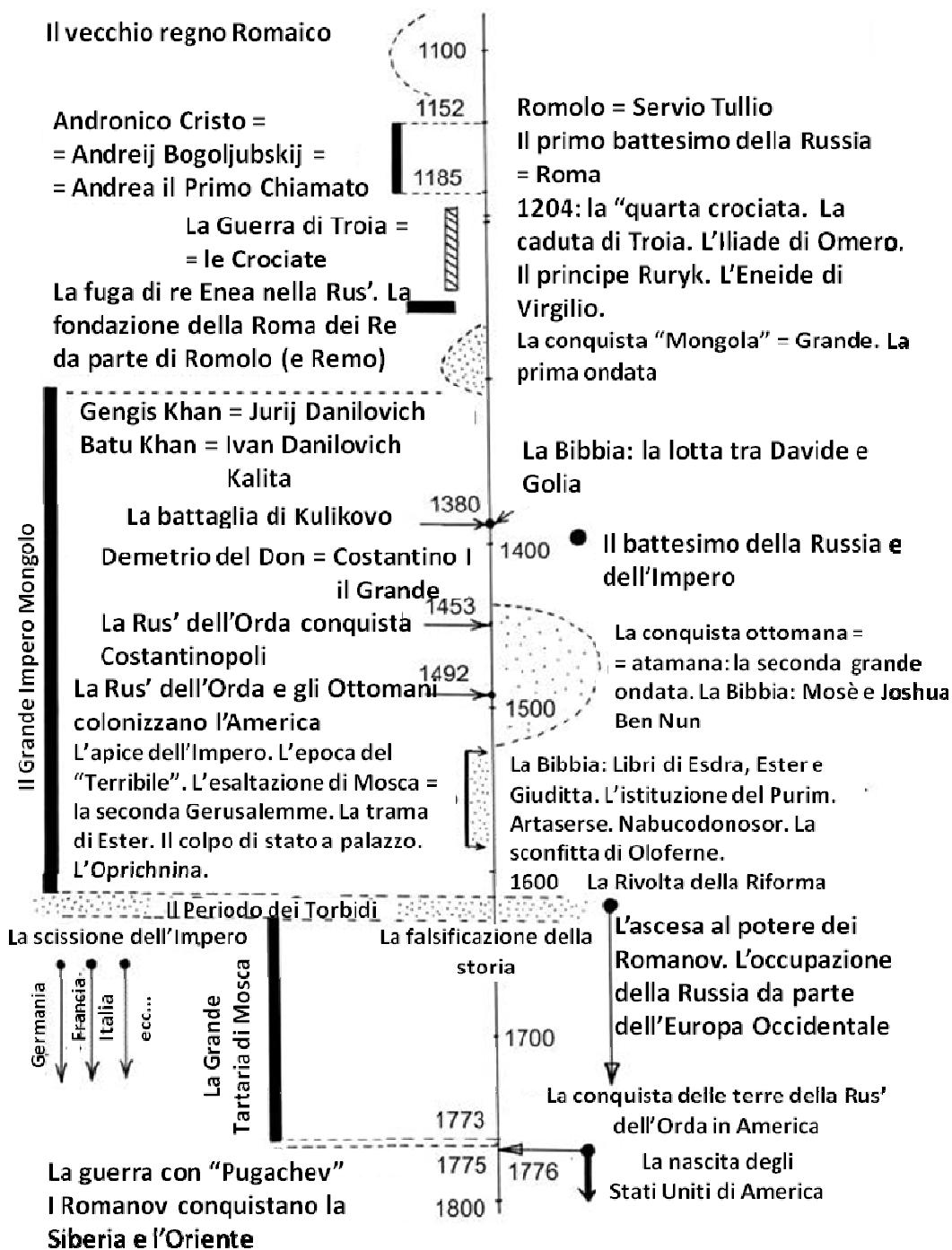


Figura 98. La nuova cronologia di alcuni eventi storici importanti.

Un tempo, la Russia e la Cina avevano una lunga storia condivisa. Nell'epoca del Grande Impero la Cina ne faceva parte. Divenne indipendente solo dopo che crollò, sotto i Romanov. L'animosità della Cina nei confronti della Russia dei Romanov durante l'epoca dei Mancù, può essere attribuita al fatto che lasciarono la Rus' dell'Orda. Solo in seguito i Mancù si assimilarono alla Cina e divennero cinesi in senso moderno [5v1], cap.6.

I vaghi ricordi dell'ex impero esistono ancora nell'Europa occidentale. Sebbene oggi le persone non se ne rendano pienamente conto, l'eredità "mongola" influenza notevolmente la vita moderna. Ciò è stato vividamente illustrato dagli eventi del XX secolo, quando molti politici usarono l'idea dell'antico Grande Impero. Ad esempio, in Germania e in Italia. Abbiamo scoperto che questa idea piacque a molti. In quell'occasione lo scopo fu la guerra contro l'URSS nel 1942-1945, ma ciò dipese fortemente dalla comprensione errata della storia.

Nell'immagine ricostruita del passato abbiamo scoperto un effetto curioso che possiamo provvisoriamente definire come "l'oscillazione del pendolo" o la "pulsazione" del Grande Impero. O l'Impero "Mongolo" si stava espandendo verso confini illimitati, o era temporaneamente diminuito. Ci sono diverse pulsazioni che possono essere ripercorse. In primis, l'antico regno di Zar Grad che terminò con la rivolta del XIII secolo, quindi l'Impero dell'Orda del XIII-XVI secolo che crollò durante la rivolta del XVII secolo. Quindi, la Russia dei Romanov che si espanse nuovamente in modo significativo in molte direzioni diverse, seguita dalla rivolta agli inizi del XX secolo. Quindi, l'emergere dell'URSS con la sua vasta sfera di influenza. Quindi, una nuova rivolta e il crollo dell'URSS negli anni '90 ...

Ribadiamo che il risultato principale della nostra ricerca non è la ricostruzione, vedi la **Figura 98**, ma l'approccio innovativo riguardo la datazione degli eventi. È la cronologia che forma la "spina dorsale" della storia e si trova al centro della ricostruzione.

20. L'aquila a due teste fu il simbolo dell'Impero "Mongolo". Perché, in seguito, sugli emblemi dell'Europa Occidentale si trasformò in un'aquila a una testa sola?

❖ L'AQUILA A DUE TESTE È RAFFIGURATA SU NUMEROSI MONUMENTI DELL'EURASIA.

L'aquila a due teste, l'emblema del Grande Impero del XIV-XVI secolo, si diffuse su tutto il territorio che a quel tempo copriva l'Eurasia e parti significative dell'Africa e dell'America. Ma in seguito, durante la falsificazione della storia antica, l'aquila imperiale fu "cacciata nel passato" e dichiarata essere un simbolo che presumibilmente esisteva molto prima del XIV secolo. Di conseguenza, a partire

dal XVIII secolo, gli storici e gli archeologi che inciampavano qua e là sulle raffigurazioni medievali dell'aquila “mongola” a due teste, furono costretti a farle risalire “al passato più profondo”.

Le aquile “mongole” si possono vedere anche sui monumenti del “antico” Egitto [7v1], cap. 5. Per esempio, le immagini delle aquile sui templi di Karnak in Egitto. A volte, in Egitto le teste delle aquile venivano rappresentate come teste di serpenti. La cosa non dovrebbe sorprenderci. Nell'araldica della Rus' dell'Orda le teste delle aquile a volte assomigliano a quelle di un serpente. Viene persino raffigurata una lunga lingua di serpente che spunta dal becco. Ecco, ad esempio, l'aquila imperiale sul sigillo di stato di Ivan il Terribile, vedi **Figura 86** [4v2], cap. 2. L'aquila-serpente a due teste e dal collo lungo, guarda sia ad est che ad ovest.

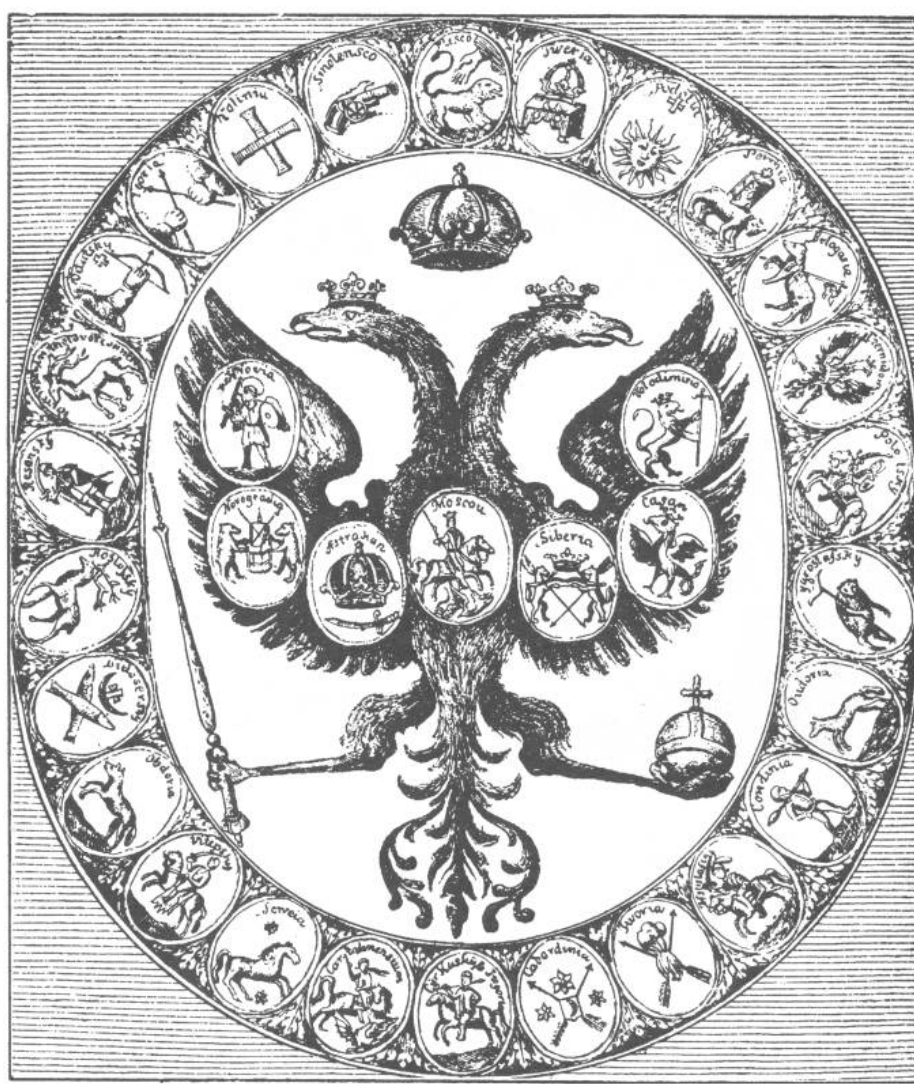


Figura 86.

Quindi le immagini dell'aquila imperiale con la testa di serpente che compaiono sui templi del “antico” Egitto e sui sigilli della Rus' dell'Orda del XV-XVI secolo, sono sostanzialmente identiche. È possibile che sui primi emblemi dell'Orda, che non sopravvissero ai nostri giorni, la somiglianza tra l'araldica russa e quella egizia fosse ancora più evidente.

Le aquile a due teste sui monumenti “antichi” e medievali, fanno parte del simbolismo imperiale del XIV-XVI secolo. Tutti i documenti, le monete e i sigilli, erano sempre e ovunque decorati con l'aquila a due teste. Le teste erano orientate verso est e ovest, che simboleggiava l'unione tra Oriente e Occidente.

L'aquila a due teste regnò praticamente su tutti i principali emblemi medievali d'Europa. “È possibile elencare i NUMEROSI ARTEFATTI di sfragistica e numismatica dell'Europa medievale (XII-XV cc.) su cui possiamo vedere l'aquila a due teste: le monete e il sigillo di Ludovico di Baviera, i conti di Würzburg e i conti e duchi di Savoia, i sigilli di re Venceslao della Casa del Lussemburgo e i suoi sigilli come il re ceco Vaclav IV, i sigilli riservati e le monete di Bertrando III di Baux in Francia, i sigilli degli arcivescovi di Colonia e Meno in Germania, così come le monete di Friburgo della città di Palermo, Savoia e Paesi Bassi [134], p.13. Ecc...”

❖ IN SEGUITO ALLA RIVOLTA DELLA RIFORMA, SULLA MAGGIOR PARTE DEGLI EMBLEMI DELL'EUROPA OCCIDENTALE “LA TESTA CHE GUARDAVA A ORIENTE FU TAGLIATA VIA”.

Dopo il crollo dell'Impero, alcuni dei territori divisi dell'Europa occidentale mantennero l'aquila come simbolo nazionale. Come se volessero rivendicare una parte dell'eredità dell'Impero dell'Orda e della sua storia. Tuttavia, venne rimossa la testa di destra. Cioè, tagliarono la testa orientale dell'aquila imperiale, quella rivolta verso la metropoli orientale dell'Impero. Nell'emblema dell'aquila, gli europei occidentali tennero solo la “testa occidentale”. Si stavano sforzando di dimenticare il più presto possibile che di recente esisteva un REGNO UNITO TRA EST E OVEST. Come conseguenza, a partire dal XVII-XVIII secolo la maggior parte delle “aquile nazionali” dell'Europa occidentale guardavano verso ovest con la sola testa rimasta. Ad esempio l'emblema contemporaneo dell'aquila tedesca. In [7v1], cap. 5, possiamo vedere la trasformazione dell'aquila tedesca, che nell'epoca del XIV-XVI secolo aveva due teste, mentre dopo la rivolta del XVII secolo ne aveva una sola.

Possiamo vedere l'aquila a due teste sul vecchio emblema della città tedesca di Colonia [7v1], cap. 5. Tra l'altro, ci sono turbanti e pagri raffigurati sulle teste delle aquile. C'è qualcosa del genere anche sull'emblema degli imperatori Federico Barbarossa e Corrado. In seguito, questi “turbanti” ordiani-ottomani si trasformarono in corone reali. Possiamo vedere le corone “riformiste” sulle aquile dello stemma dei Romanov e sullo stemma degli Asburgo a partire dal XVII secolo. La rappresentazione del turbante o del pagri sugli antichi emblemi

dell'impero era ovvia. Lo zar khan ordiano e ottomano, come pure i successivi sultani turchi, spesso sulla testa portavano un turbante o un pagri.

Sulla mappa tedesca del Tirolo del 1662, possiamo già vedere l'aquila a una testa che guarda verso ovest [7v1], cap. 5. La separazione della Germania e dell'Austria dall'Impero “Mongolo” divenne un fattore determinante che fu gradualmente espresso anche nei simboli nazionali. Fu allora che apparve l'aquila germanica della “riforma” con una sola testa.

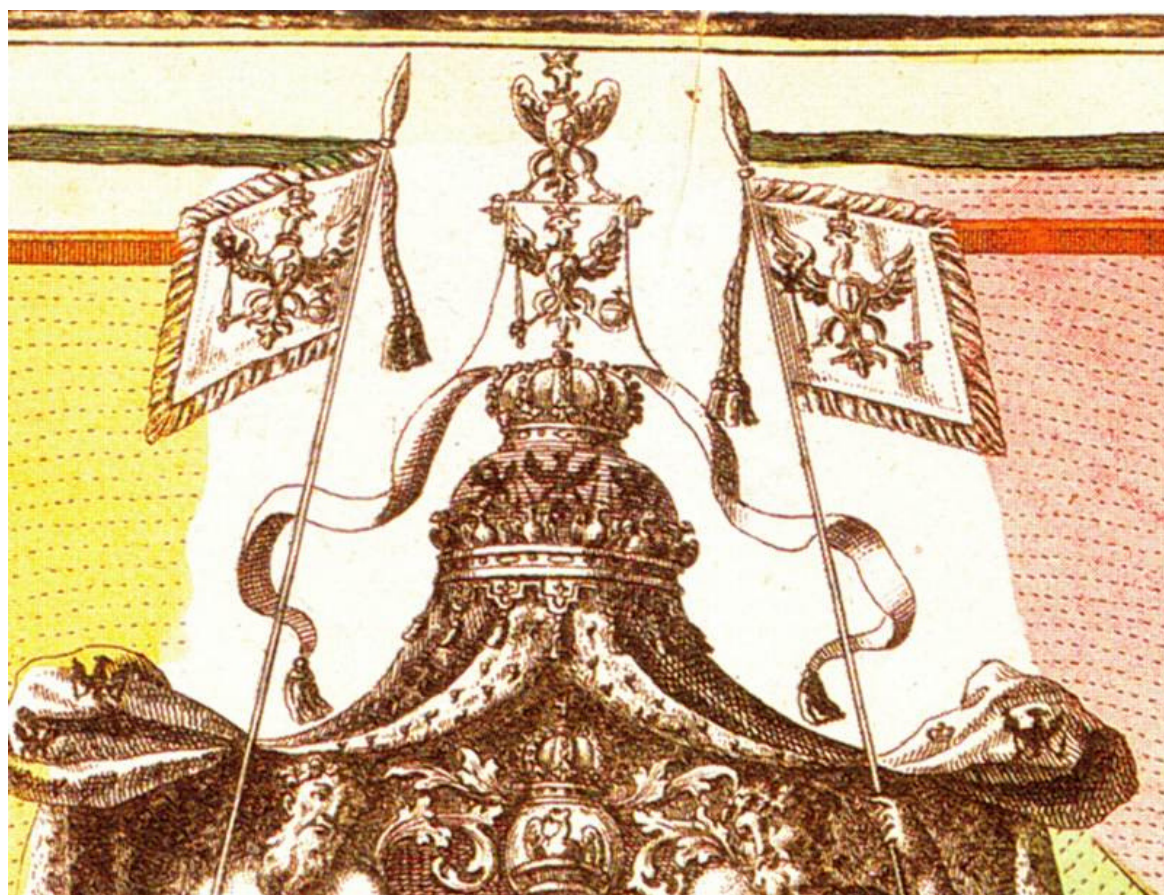


Figura 99. Lo stemma di Berlino del 1740. L'aquila centrale guarda ad ovest. Anche l'aquila sullo stendardo di destra guarda ad ovest, mentre l'aquila sullo stendardo di sinistra guarda ancora ad est [1160], p.274.

Inizialmente, i vecchi simboli venivano “corretti” con cura e discrezione. L'aquila “mongola” a due teste fu tagliata a metà per enfatizzare la scissione dell'Impero nelle regioni occidentali e orientali. C'è un'interessante raffigurazione delle quattro aquile sullo stemma di Berlino del 1740, vedi la **Figura 99**. L'aquila orientale rimase invariata per qualche tempo per ricordare la precedente unità dell'Impero. Mentre l'aquila centrale, ovvero quella principale, guarda già con fiducia solo verso ovest. “Per enfatizzare”, sopra essa c'è raffigurata un'altra aquila occidentale. Il significato è chiaro. La Germania e l'Europa occidentale si stanno staccando dalla metropoli. Infine, quando il pericolo del risveglio dell'Impero venne considerato

piuttosto scarno, l'aquila orientale fu rimossa del tutto. Delle quattro aquile di Berlino ne rimase solo una, l'attuale aquila tedesca a una testa che guarda verso ovest.

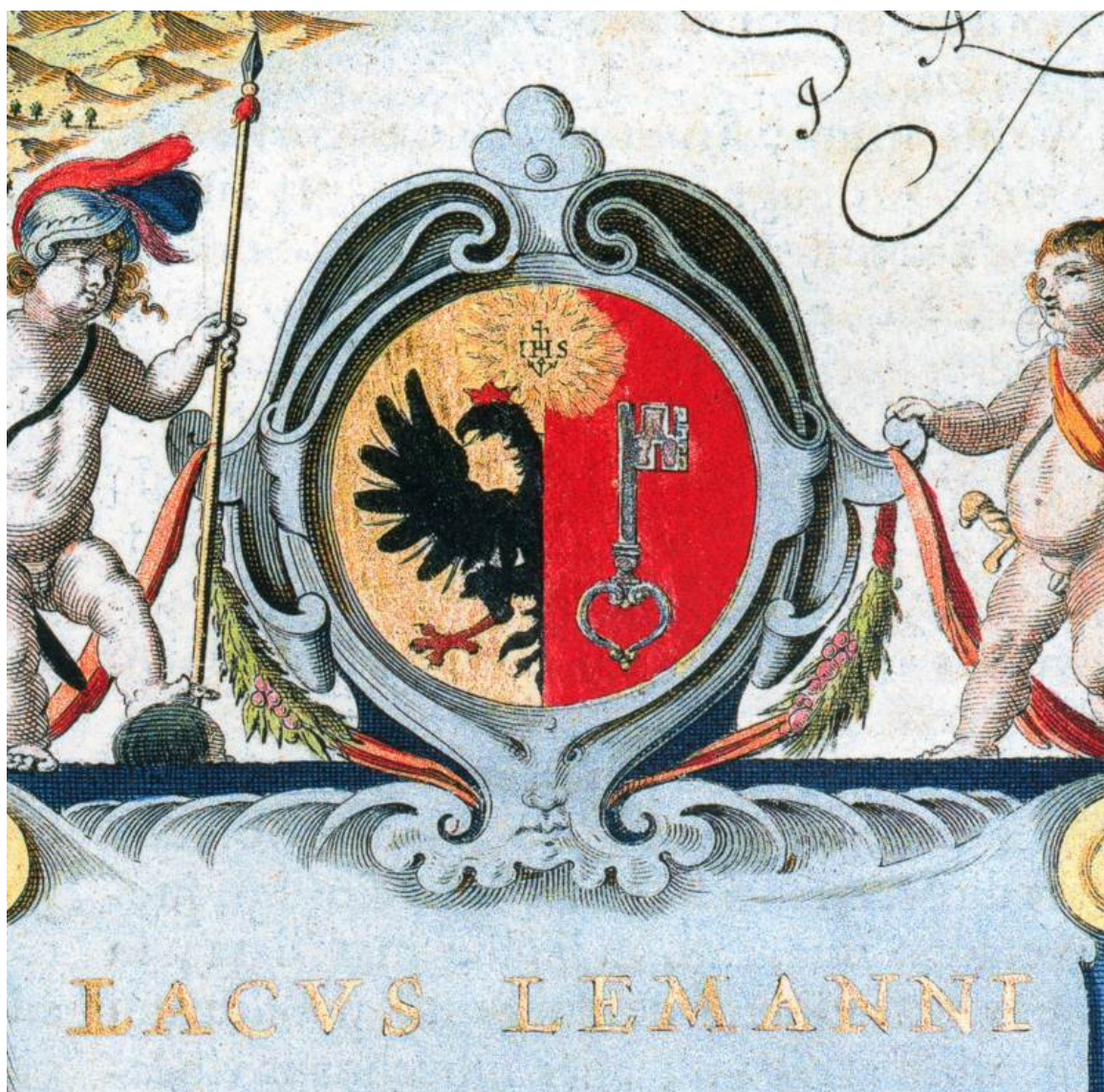


Figura 100. L'aquila a una testa di "Ginevra" è la metà sinistra dell'ex aquila a due teste dell'Orda. Presa da [1036: 1], pag. 359. Vedi anche [1036], p.101.

Anche se molto pochi, in Europa occidentale ci sono degli emblemi in cui l'aquila a una testa guarda ad est. Ad esempio, in uno degli stemmi dei baroni tedeschi (barone è simile a *barin*, che significa nobile in russo - nota del traduttore) [5v1], cap. 5. Può darsi che quella famiglia intendesse sottolineare la sua devozione all'idea dell'Impero "Mongolo". Tra gli stemmi militari bavaresi dei baroni = barin (nobili) possiamo vedere che ci sono le mezzaluna ottomane [7v1]. Tuttavia, alla fine tutte queste fazioni imperiali e lealiste furono schiacciate dai ribelli. Quelle che sopravvissero accettarono le nuove regole di vita. "Il taglio delle teste orientali

sugli emblemi dell'aquila” fu solo uno degli elementi della “nuova ideologia” europea.



Figura 101. L'aquila a una testa della Boemia - Moravia occidentale con la mezzaluna ottomana sul petto. Presa da [1036: 1], pag. 120. Vedi anche [1036], pag. 46.

C'è uno stemma interessante sulla mappa dell'anno 1634 della città e del lago di Ginevra. L'aquila a una testa guarda ad ovest, ma è chiaro CHE IN PRECEDENZA C'ERA COLLOCATA UN'AQUILA A DUE TESTE DELL'ORDA. Per non perdere troppo tempo a fare delle modifiche, i riformatori colorarono semplicemente la metà destra dell'aquila e ci dipinsero sopra una chiave, vedi la **Figura 100**. Potrebbe benissimo essere che questo modo non sia stato usato solo nella provincia di Ginevra, dove l'aquila a due teste fu trasformata in una a una testa tagliando via violentemente la metà inopportuna. In seguito, quando le emozioni ribelli si calmarono, si iniziò semplicemente a dipingere solo “l'aquila occidentale”.

Da quanto abbiamo scoperto analizzando gli stemmi, le mappe, ecc., possiamo dire che riformatori coprirono sempre la parte destra, cioè la metà orientale dell'aquila. Cioè coprivano lo sgradevole Oriente, tenendosi per loro solo il buon Occidente.

Sulla mappa della Polonia, della Slesia e della Boemia del 1634 possiamo vedere un'aquila polacca a una testa che guarda ad est e un'aquila della Boemia a una testa

che guarda ad ovest, vedi la **Figura 101**. Sull'aquila occidentale che galleggia sopra la Boemia e la Moravia **PROPRIO SUL SUO PETTO BRILLA ANCORA UN'ENORME MEZZALUNA OTTOMANA** [7v1], cap. 5, [4v1], cap.10: 2. È possibile che alla fine i riformatori bohémien e polacchi abbiano cambiato idea e rimossero la sgradita mezzaluna imperiale per dimenticare il recente passato in cui quel simbolo regnava su tutta l'Europa e non solo. E' molto difficile che oggi in Boemia qualcuno si ricordi che qualche tempo fa il paese era protetto dalle ali di un'aquila con la mezzaluna ottomana sul petto.

Nel simbolismo dell'Europa occidentale del XVIII-XIX, tra le altre cose in alcuni punti sono sopravvissute le aquile a due teste, anche se le aquile occidentali a una testa sono quelle prevalenti. Non siamo a conoscenza di nessun emblema ufficiale di uno stato significativo dell'Europa occidentale del XVII-XIX secolo, dove l'aquila a una testa era rivolta est. Qualora esistesse, sarebbe un esemplare molto raro.

I Romanov conservarono l'aquila a due teste come simbolo della loro nuova Russia. Accarezzavano l'idea di ripristinare il vasto impero, ma questa volta sotto il loro dominio. In ogni caso quelle intenzioni furono attribuite a Pietro I [4v2], cap.2: 17.

21. Durante l'epoca della riforma fu creata l'immagine della "nave dei folli" che fece ridere tutta l'Europa. I riformatori ridicolizzarono l'Impero dell'Orda

Durante l'epoca della Riforma, in Europa fu creata l'immagine drammatica della "Nave dei Folli" [KAZ]. Ovviamente, il tema delle "persone intelligenti e dei folli" veniva ampiamente discusso nella società, ma fu solo nell'epoca della Riforma che venne elevato a "importanza nazionale". Fu instillato nella coscienza pubblica sotto forma di allegoria. Nel presunto 1494 fu pubblicato un libro di Sebastian Brant dal titolo *La Nave dei Folli*, dove a volte l'autore parlava di una "nave piena di matti" e talvolta di un'intera "FLOTTA DI MATTI". [93: 1], p.683.

Le illustrazioni del libro non furono fatte proprio da nessuno, ma dallo stesso A. Dürer. Tuttavia, abbiamo dimostrato che le opere a lui attribuite furono probabilmente create cento anni dopo, nel XVII secolo. Tuttavia, le illustrazioni di *La Nave dei Folli* furono realizzate da artisti molto talentuosi.

Il libro dello stesso Brant venne scelto solo come scusa per pubblicare le numerose xilografie sull'argomento la "Nave dei Folli". Dato che avevano poco in comune con il contenuto del libro, il loro significato fu riflesso nelle didascalie.

Il libro deve il suo clamoroso successo alle xilografie. Ora è chiaro chi fossero i “folli” da ridicolizzare. Il Grande Impero, le sue istituzioni, la sua fede ortodossa cristiana, le truppe cosacche = israelite che avevano ancora delle guarnigioni nell'Europa del XVI-XVII secolo. I ribelli e i provocatori li temevano ancora. Questo è il motivo per cui velarono la satira senza indicare direttamente l'obiettivo del loro abuso, come se volessero prendere in giro i “matti in generale”. Continuavano a dire: “In effetti, ci sono molti pazzi intorno a noi, gli “scrittori progressisti”, i distruttori dell'Impero”. Era molto difficile accusarli ufficialmente di aver insultato l'Impero. Per esempio, non appena qualcuno veniva convocato presso la corte imperiale locale (che tra l'altro, era già sommersa dai disordini) e veniva accusato di aver deriso l'esercito dell'Orda, i riformatori rispondevano evasivamente: “Non avevamo in mente niente del genere. Questo è il modo in cui castigiamo i folli in generale”.

La blanda e vuota retorica fu abilmente calcolata. I libri, le incisioni, gli opuscoli e i volantini di propaganda, svolsero tutti con successo il loro ruolo. Lo scetticismo incorporato furtivamente e gli appelli mascherati subdolamente per sfidare l'Impero, si diffusero attivamente tra la popolazione, frantumando la precedente unità, l'affinità culturale, la lingua e la religione. I tentativi del distante potere centrale di ostacolare tutto ciò, stimolava ancor di più l'appetito di una parte della popolazione occidentale verso il “frutto proibito” e incontrava la resistenza dei governatori occidentali già infettati dall'idea della rivolta. Probabilmente fu proprio allora, quando questa regola venne saldamente incorporata nella mente delle persone, che si iniziò a pensare: se qualcosa è vietato, significa che è interessante. Il sottotesto era il seguente: noi governatori dell'Orda, per così dire, vi “vietiamo” di leggere gli slogan ribelli contro l'Impero, stampati da noi stessi. In realtà significa che questa è la “letteratura giusta da leggere”.

La guerra contro lo stato fu tenuta nascosta con il motto “combattere la stupidità”. Contarono sul fatto che la metropoli dell'Impero non si sarebbe opposta se alcuni funzionari occidentali avrebbero iniziato a combattere un vizio tanto ovvio come la stupidità. Come divenne chiaro in seguito, i ribelli stavano lentamente erodendo le basi dello stato. Stavano cercando di affondare la “Nave” dell'Impero. Per cominciare, la chiamarono la “Nave dei Folli”. L'Impero stesso fu chiamato “stolto”, motivo per cui non aveva senso mantenerlo. Pur lasciando che la maggioranza della popolazione europea rimanesse ancora fedele all'idea imperiale, il Regno doveva essere diviso.

L'immagine della Nave come simbolo di un Impero che navigava attraverso il mare agitato degli eventi ed era controllato dagli zar-khan, i “timonieri della nave”, apparve molto probabilmente già nel XIV-XVI secolo. Oggi, a volte si sente dire che la Nave dello stato è guidata dalla mano ferma del Sovrano, o del saggio timoniere che sta al timone della nave, o di una persona degna che tiene saldamente in mano il volante.

La Nave dei Folli fu un GRANDE SUCCESSO. LA SATIRA VENNE RIPUBBLICATA MOLTE VOLTE E FU TRADOTTA IN LINGUE STRANIERE ... Il libro servì da ESEMPIO alle altre opere satiriche e didattiche della cosiddetta

“LETTERATURA SUI FOLLI” CHE SI DIFFUSE IN GERMANIA NEL XVI SECOLO [93: 1], p. 10.

Quando l'Impero fu diviso e gli appelli sovversivi come *La Nave dei Folli* avevano fatto il loro corso, decisero di oscurare adeguatamente il precedente significato di entusiasmo da ribelle. Dapprima sottilmente e poi sempre più in crescendo, sostennero che *La Nave dei Folli* fu solo uno scherzo medievale, una raccolta di caricature usate dagli autori saggi per flagellare i vizi dell'uomo, sostenendo che stavano educando le persone allo spirito d'onore e alla dignità. I discendenti dei riformatori dimenticarono presto il significato passato delle azioni propagandistiche dei pogrom e iniziarono a studiarle nelle opere accademiche come una strana espressione dei “costumi popolari”. Per esempio, nel XVI-XVII secolo, all'improvviso e senza nessuna ragione apparente gli europei occidentali si misero a urlare sprezzantemente contro la mezzaluna ottomana. Questa usanza diventò persino un proverbio. Perché tutto questo?

L'analisi del contenuto di *La Nave dei Folli* rivela alcuni fatti interessanti. Sembra che sia possibile sollevare il velo dalla vera essenza delle cose utilizzando i materiali dei carnevali medievali che a prima vista non avevano nulla a che fare con essa. Oggi ci viene detto che, presumibilmente, i carnevali europei occidentali del XVI-XVII secolo erano delle celebrazioni regolari in cui le persone semplicemente si rilassavano e si divertivano. Tuttavia, non era affatto così. Almeno non all'inizio. Potete giudicare da voi.

A quanto pare, nell'epoca della Riforma “La Nave dei Folli” fu dichiarata un simbolo dell'inferno! Erano tutti invitati a prenderla d'assalto [415: 1], pagg. 152-156. Cioè l'Impero “Mongolo” fu dichiarato “Diabolico”, “l'Impero del Male”. Sotto quegli slogan iniziarono a esibirsi in spettacoli propagandistici e poi, dopo il crollo dell'Impero, i carnevali furono visti come il simbolo della liberazione della Russia dall'Impero ottomano. “La Nave dei Matti” come simbolo dell'inferno era raffigurata su moltissime immagini [KAZ], cap. 2.

Tra l'altro, Martin Lutero dopotutto era probabilmente un sostenitore dell'Impero “Mongolo”, anche se oggi viene ritenuto un riformatore. Le sue idee e la sua popolarità furono probabilmente utilizzate abilmente dopo la sua morte, dopo averle distorte e dirette ai propri fini. In risposta al carnevale politico orgiastico del presunto 1539: “Lutero, nel suo messaggio pastorale di Wittenberg, descrisse lo Schembartlauf (il carnevale - nota dell'autore) come UNO SPETTACOLO PARTICOLARMENTE EMPIO CHE ESPRIME IL DISPREZZO PER I VANGELI E QUINDI E' SGRADIVOLE A DIO. Gli storici notarono il ruolo notevole del carnevale del 1539 nella storia dello Schembartlauf. Non solo coinvolse L'ATTUALE CORRENTE ASPETTO RELIGIOSO E POLITICO, ma anche una decorazione incredibilmente spettacolare e abile della NAVE e dell'intera processione” [415: 1], pagg. 53-154.

Chi fu messo sulla “Nave dei Matti” a simboleggiare l'Impero? Ecco la risposta: “Nella carovana di pagliacci che correva lungo le rotaie che nel 1520 portavano all'inferno,

c'erano ... un diavolo danzante, dei folli, donne (secondo un altro racconto, un diavolo, un PAGANO TURCO, un giullare e una donna nuda)” [415: 1], p.149. Gli organizzatori sfilarono assieme alle donne nude, per cui la folla fu più interessata a guardare e raccogliere quanti più spettatori possibili. I personaggi principali dovevano essere i “Turchi pagani”. Stavano puntando il dito della Riforma sul vero “popolo malvagio”, gli Ottomani e gli Ordiani che dovevano essere cacciati dall'Europa.

Per cui, la Nave dei Matti = il Carro Infernale fu ASSALITA e conquistata in battaglia durante le orge occidentali. Pertanto, alla Nave = Inferno fu attribuito un significato politico-militare. I riformatori erano aperti e non nascondevano lo scopo della propaganda che era quella di mettere mano alle armi e distruggere l'Impero “Mongolo”.

Furono investiti ingenti fondi nell'esecuzione esuberante di questi spettacoli educativi. Furono convocati registi di talento, artisti, attori, scrittori e politici. Presumibilmente, stava diventando pericoloso evitare quelle farse ideologiche. Si rischiava di essere accusati di “simpatia verso l'Impero”. Di conseguenza, questi incontri erano in costante crescita.

Dopo il crollo dell'Impero, gli spettacoli “educativi” diventarono inutili. Avevano già svolto il loro ruolo distruttivo. Ecco perché furono aboliti. “Al posto del pagano Schembartlauf, nel 1649 fu introdotto un giorno speciale cristiano di penitenza, digiuno e preghiera ... Alcuni elementi dello Schembartlauf sopravvissero nelle fiere e nelle processioni delle varie corporazioni, ma non tornò più in vita ... Tuttavia, nel XVI, XVII e XVIII secolo continuarono a essere create le cronache illustrate dello Schembartlauf, CHE COMMEMORAVANO I SUOI MISFATTI E LA SUA GLORIA PER L'ETERNITÀ E ONORAVANO I PATRIZI DI NORIMBERGA” [415: 1], p.156.

È tutto chiaro. L'arma che compì il proprio destino e divenne indesiderata, fu mandata in un museo e venne vagamente chiamata “dolce malvagità e gloria”, sostenendo che si trattava solo di puro divertimento. Ora che siamo riusciti a bruciare il “Carro Infernale”, celebreremo il nostro recente passato. Comunque sia l'Impero è crollato “da solo” e non abbiamo nulla a che fare con questo.

22. In che modo fu creata l'arte giusta?

Abbiamo dimostrato che i riformatori del XVII-XVIII secolo, a volte usavano i nomi famosi dei vecchi artisti e degli scrittori dell'epoca dell'Impero per poter rovinare (o distruggere intenzionalmente) le loro opere che erano state dichiarate “sbagliate” e attribuire a questi stimabili creatori dei “capolavori corretti” che vennero già creati nello spirito della storia scaligeriana. Lo fecero con le opere di Albrecht Dürer e

Raffaello Sanzio (Raffaello), il cartografo Gerardo Mercatore, ecc. [7v]. Qualcosa del genere venne fatto anche con il drammaturgo William Shakespeare [ScHEK].

Dopo aver ripulito il XVI secolo da molti originali autentici, i riformatori furono costretti a convivere con i riflessi fantasma. Prendendo come esempio Durer, Raffaello, Mercatore e Shakespeare ... abbiamo scoperto che lavorarono diversi gruppi di autori anonimi, tra cui alcuni di grande talento. Le “opere antiche” vennero create lontano dagli occhi del pubblico e la loro datazione fu deliberatamente spostata indietro nel passato. L'anonimato era importante per il successo del progetto. Si arresero alla propria paternità (ma non ai soldi) per un'idea che consideravano molto più importante. Crearono un elenco dei “loro stessi geni”, scrissero “vere biografie”, dipinsero “veri ritratti”, dichiararono i ritrovamenti delle “inestimabili reliquie” (una ciocca di capelli di un grande scrittore, la “vera” maschera di morte in alabastro, eccetera...) Venne lanciata una grande campagna di propaganda. Le storie dei “nostri veri geni” vennero inserite nel programma scolastico e nella letteratura popolare. Gli artisti crearono dipinti “sui temi richiesti”, i compositori crearono opere e oratorie. Usando il linguaggio moderno “gli autori giusti furono pubblicizzati in ogni modo possibile”. Un vortice di pubblicità gorgogliava intorno a loro. Furono trasformati nei simboli della riforma usati per la lotta ideologica, come pure per l'educazione “corretta” dei giovani.

Le élite occidentali appena formate, che nacquero dalla ribellione e dall'acquisizione forzata, cercarono di proclamare e rafforzare la loro indipendenza e significato il più presto possibile. Non solo in politica, ma anche nelle belle arti, nella letteratura, musica, scienza e nelle arti militari. Dopo aver creato le necessarie “fondamenta”, dichiararono immediatamente che l'Europa occidentale era il “centro di tutto”. Le opere vennero pagate generosamente. Il denaro era disponibile poiché dopo il crollo del Grande Impero le province smisero di pagare le tasse alla Rus' dell'Orda e all'Impero Ottomano - Atamano. Inoltre, le immense ricchezze furono portate fuori dalla Russia durante il Periodo dei Torbidi nel XVII secolo.

Oggi i ricercatori si imbattono qua e là nelle tracce di questa attività di backstage dei riformatori. Come ad esempio nel caso di “Shakespeare”. Ma non capendo più il nocciolo della questione, catalogano le scoperte di mistificazione o falsificazione semplicemente come dei fatti separati e isolati sullo sfondo della “storia vera”. E' sbagliato. Il problema è molto più profondo ed è proprio di questo problema che stiamo parlando.

**23. Il metodo delle parole che coincidono tra i linguaggi:
abbiamo scoperto delle parole di lingue differenti, che sono
simili sia per suono che per significato.**

Dopo aver ricostruito la struttura della vera cronologia usando i metodi matematici e astronomici, è interessante osservare l'evoluzione delle lingue e della scrittura. Nell'Impero "Mongolo" le lingue principali erano lo slavo e il turco. La lingua nazionale era quella slava. Dopo il crollo dell'Impero, i riformatori decisero di creare nuove lingue nelle regioni frammentate, per essere indipendenti anche linguisticamente dalla metropoli.

Prima di allora, nel XVI-XVII secolo i nuovi sovrani convocarono delle persone speciali incaricate di "inventare le nuove lingue". È per questo che venne creata la scienza della linguistica. In quel momento serviva a uno scopo pratico. Tuttavia, le lingue create frettolosamente (latino "antico", greco "antico", francese, inglese, tedesco, spagnolo, italiano, ecc.) erano inevitabilmente formata dalla base della lingua slava nel suo senso più ampio. Semplicemente perché i riformatori non avevano materiale diverso. Pertanto le lingue inventate recavano con loro il "timbro slavo". In [7v2] abbiamo fornito molte prove. In precedenza le "tracce slave" vennero ignorate o minimizzate, in quanto nel XVIII-XX secolo le persone venivano usati per la cronologia imprecisa. Il solo pensiero del latino "antico" che proveniva dalla lingua slava era impossibile. La nuova cronologia rimuove questo tabù.

Quali metodi usarono i "riformisti" del linguaggio? Abbiamo scoperto diverse tecniche che sono molto semplici. Ne elenchiamo alcune.

- ❖ Nei tempi antichi l'ortografia di alcune lettere slave non era stata ancora stabilita, persino la loro posizione sulla riga non era fissa. La stessa lettera III (la lettera russa "Sh"), ad esempio, poteva essere scritta in diversi modi: su un lato (si trasformava in E o Ð), capovolta (diventava "m" o "te" scritta a mano) . Nelle diverse regioni dell'Impero esistevano anche modi leggermente diversi di compitare le stesse lettere slave. A quei tempi non causava alcuna difficoltà nella lettura, poiché la popolazione aveva una buona padronanza della lingua slava e il diverso orientamento delle lettere non ostacolava la comprensione reciproca dei testi scritti. I linguisti "congelarono" molte di queste diverse ortografie delle lettere e le annunciarono come "antiche" dicendo che non avevano nulla in comune con quelle slave. La tradizione di leggere i vecchi testi in slavo fu così spezzata. La generazione successiva di giovani a cui veniva insegnato il modo nuovo nelle scuole riformiste, non sapeva nulla delle precedenti regole di lettura. I loro genitori morivano e custodi del vecchio patrimonio linguistico gradualmente scomparvero. Con questo modo i giovani vennero rapidamente rieducati e i loro figli crebbero di sicuro nell'atmosfera delle nuove regole di lettura. Molti testi antichi divennero incomprensibili e furono dimenticati. Ad esempio, le iscrizioni etrusche. Non ci vuole molto tempo per attuare una "riforma progressiva". Solo una o due generazioni.

Successivamente, quando nel XIX secolo il compito dichiaratamente politico di creare le "nuove lingue" venne più o meno raggiunto, i linguisti persero il loro status nazionale di riformatori. Nel XIX-XX secolo il loro ruolo si ridusse a

preservare le lingue appena inventate. La scienza linguistica si concentrò sulla risoluzione dei problemi interni. Nel XIX-XX secolo iniziarono la “ricostruzione della storia delle lingue antiche” datando erroneamente la loro origine (ad esempio il latino) nell'antichità più profonda, in quanto si erano dimenticati che tutto ciò era avvenuto relativamente di recente, solo 150-200 anni fa.

- ❖ Un altro esempio di “tecnica riformista” del XVII-XVIII secolo lo si può chiaramente vedere dalla lingua francese. La popolazione fu costretta a non vocalizzare alcune lettere o combinazioni. Ecco un esempio attuale: invece di Peugeot si deve pronunciare “Pejò”. Di conseguenza, il testo parlato diventa diverso da quello vecchio originale. Questa “tecnica progressiva” fu efficace in quanto seppellì nell'oblio il precedente suono slavo di molte vecchie parole.
- ❖ In precedenza c'erano due modi di leggere: da sinistra a destra (come fanno gli europei dei nostri giorni) e da destra a sinistra (come fanno gli arabi e gli ebrei). I riformatori li utilizzarono in modo proattivo. In molti casi cambiarono la direzione di lettura. Di conseguenza, le vecchie parole slave diventarono difficili da riconoscere.
- ❖ Secondo l'usanza russa, il cenno affermativo della testa significava e significa ancora oggi essere d'accordo, mentre scuotere la testa sinistra e destra significa rifiuto. Nell'epoca della Riforma cambiarono il significato di quei gesti sul territorio della Bulgaria, per cui ora annuiscono per dissentire e scuotono la testa quando sono d'accordo.

Abbiamo scoperto diversi parallelismi tra la LINGUA SLAVA E QUELLA LATINA. Attualmente, ci sono quasi 3570 parole russe nel nostro vocabolario dei parallelismi. A quanto pare, almeno circa 3500 “gruppi semantici” di parole latine, circa 2700 gruppi di parole inglesi e circa 1170 gruppi di parole tedesche, ebbero origine da essi. Abbiamo prestato particolare attenzione al latino, che oggi viene considerato il fondamento di molte lingue europee occidentali. Complessivamente, nel nostro dizionario abbiamo trovate 15800 parole che attualmente si pensa siano straniere (latino, inglese, ecc.). Cioè, un totale di circa 15800 parole “straniere” provengono da 3570 gruppi semantici slavi del Medioevo. Pertanto, in media, circa 4 parole “straniere” hanno origine da un gruppo slavo ($15800: 3570 = 4,4$).

Una simile quantità di parole primarie, circa 2800 o addirittura 3570 gruppi semantici che poi sono finiti nel nostro vocabolario, pare proprio che durante il Medioevo fossero sufficienti per mettere in comunicazione le persone. Detto questo, questi parallelismi vanno ben oltre le nostre scoperte.

Il principio di confronto che abbiamo suggerito come base per il nostro Dizionario dei Parallelismi è piuttosto semplice, anche se molto probabilmente è abbastanza nuovo. Abbiamo cercato le parole **SIMULTANEAMENTE SIMILI NEL SIGNIFICATO E NEL SUONO**, ovvero abbiamo suggerito un “metodo di equazioni semantiche”. Specifichiamo la nostra idea.

IN PRIMO LUOGO: Dando un'occhiata, ad esempio, al dizionario russo-latino, abbiamo cercando quelle parole slave e latine che SIGNIFICANO LA STESSA COSA, cioè che HANNO LO STESSO SIGNIFICATO, che di solito nel dizionario vengono fornite come traduzioni della parola russa. In altre parole, i vocaboli “paralleli” slavi e latini dovrebbero essere PIÙ O MENO SIMILI SIA NELLA SEMANTICA CHE NEL SUONO. Abbiamo quindi passato in rassegna anche il dizionario latino-russo, cioè ci siamo mossi passo dopo passo attraverso le parole latine e abbiamo analizzato le loro traduzioni in russo, trovando così i parallelismi: LA STESSA SIMILARITÀ SIA NELLA SEMANTICA CHE NEL SUONO.

IN SECONDO LUOGO: dopo aver scoperto le parole simili (dal russo-latino e viceversa dal latino-russo) che avevano lo stesso significato e allo stesso tempo erano vicine come suono, abbiamo confrontato la loro ortografia, cioè le lettere e i suoni che esprimevano. Di conseguenza, quelle transizioni che a un certo punto trasformarono le parole slave in latine, divennero più evidenti. Allo stesso tempo divenne chiaro quali fossero stati i suoni che si trasformarono esattamente in quelli attuali, quali fossero le lettere “capovolte”, quali di esse si “rispecchiavano” a vicenda, ecc. Di conseguenza, siamo spesso riusciti a ricostruire le trasformazioni delle parole slave in latine.

In altre parole, “equiparando” le due parole “semanticamente”, vale a dire la parola russa e la parola latina corrispondente, otteniamo una “equazione semantica” dalla quale si riesce chiaramente a vedere quali siano state le transizioni dei suoni e delle lettere che ebbero luogo. Il metodo delle equazioni semantiche è utile quando si analizzano le origini di molte lingue moderne dalla radice slava nell'epoca del XIV-XVI secolo.

Alcuni dei parallelismi furono notati in precedenza anche dai linguisti, ma la cronologia di Scaligero che praticamente vietò quel tipo di confronti, impedì loro di valutarli e di svolgere lavori su vasta scala e simili ai nostri.

Abbiamo prestato particolare attenzione ai parallelismi tra lo slavo e il latino, in quanto le radici latine sono presenti in molte lingue europee. PERTANTO, DOPO AVER STABILITO L'ORIGINE DEL “LATINO CLASSICO” DALLA RADICE SLAVA, ABBIAMO ANCHE PRESENTATO AUTOMATICAMENTE UN BEL NUMERO DI RADICI SLAVE PRESENTI NELLE ALTRE LINGUE DELL'EUROPA OCCIDENTALE.

24. La lingua slava e il latino.

Dalla Nuova Cronologia ne segue che la scrittura nacque più o meno contemporaneamente alla creazione delle lingue. Le persone comunicavano tra loro non solo verbalmente, ma anche per iscritto. I conversatori percepivano le parole non solo dal modo in cui suonavano, ma anche attraverso la loro ortografia. Tuttavia, a

quel tempo le lettere potevano mescolarsi e confondersi. Ciò distorse le parole e i suoni. Le persone di allora non avevano familiarità con i “suffissi”, i “prefissi”, le “radici”, ecc... Percepivano la parola NEL SUO COMPLESSO, in base al modo in cui suonava. Solo più tardi, nel XVII-XIX secolo, emersero le teorie linguistiche che iniziarono a studiare le “parti che formavano” le parole.

Abbiamo scoperto UN GRANDE NUMERO DI CORRISPONDENZE TRA LO SLAVO E IL LATINO, che è di particolare importanza, in quanto sia gli storici che i linguisti affermano all'unisono che il latino è estremamente antico. Sostengono che a quell'epoca, quando gli “antichissimi” romani discutevano squisitamente di matematica, poesia, del destino e della fortuna dell'universo nella lingua dotta ed eloquente del latino, il resto dei popoli eurasiatici (ad eccezione di quelli ancora più “antichi” e sapienti dei greci) vivevano ancora rinchiusi in fredde grotte e accendendo dei fuochi. Si scambiavano gesti imbarazzanti e suoni gutturali. Presumibilmente, non parlavano mai di alcuna lingua slava, per non parlare di qualsiasi scrittura slava. Questa immagine è fondamentalmente sbagliata.

Le teorie linguistiche sulle origini e l'evoluzione dei linguaggi sono interamente basate sulla presunta e nota cronologia di Scaligero. Con il cambiamento della cronologia, anche le “teorie” si trasformano radicalmente. Utilizzando i propri metodi interni, la linguistica non solo non riesce a determinare la datazione assoluta, ma nella maggior parte dei casi anche quella relativa.

Per cui abbiamo analizzato ogni parola latina nel dizionario di latino-russo abbiamo e tutte le traduzioni somiglianti in russo. Solitamente ce ne sono molte. In un gran numero di casi direttamente connessi tra loro, abbiamo scoperto una parola russa la cui distorsione in precedenza portava alla corrispondente parola latina. In particolare, QUANDO ABBIAMO CONFRONTATO L'ORIGINALE RUSSO CON IL SUO RIFLESSO LATINA (che avevano lo stesso significato e un suono simile) abbiamo scoperto le transizioni tipiche delle consonanti. Queste distorsioni possono essere attribuite alla variazione ortografica di alcune lettere. Nel XIII-XVII secolo c'erano in uso diversi alfabeti, nei quali le stesse lettere consonanti erano rappresentate generalmente allo stesso modo, ma la loro posizione sulla riga talvolta variava. La lettera “p” poteva essere scritta come “b”, “q”, “d”, cosa che in seguito portò alla transizione del suono “p” nei suoni “b”, “q”, “d”. In seguito alla solidificazione delle nuove lingue occidentali originatesi da quella slava, queste variazioni si “ossificarono” e furono annotate nei libri di testo.

Ecco un esempio La parola latina “mixtio” significa “mistura”, “miscelazione”. La sua parola originale slava probabilmente era “мешать” (che suona “meshat” e significa “mescolare” in russo). Confrontando МЕШАТЬ con il suo riflesso latino MIXTIO, abbiamo scopriamo che la lettera russa “Ш” (Sh) in latino è diventata “X”.

Un altro esempio. La parola latina “moenia” significa “mura della città”, “fortificazione”, “torre”, “muro”. Questo suggerisce l'idea che la parola originale slava fosse “ТЪН” (che in russo suona “TYN”) da cui, tra l'altro, ha origine la parola russa

“СТЕНА” (che si pronuncia “stena” e significa “muro”). Quando si confronta СТЕНА con il suo riflesso latino MOENIA, vediamo che la T russa diventa la M latina. È chiaro il perché. Siccome la “т” russa veniva scritta allo stesso modo della “m”, ovvero tramite tre bastoncini con una barra sopra, che è praticamente come la “m” latina, mantenendo quella forma, la “т” (ossia la “т” russa con i tre bastoncini) fece parte di alcune parole latine.

25. Una stessa parola può essere letta in modi diversi.

I filologi cresciuti con la cronologia di Scaligero pensano che le transizioni e la confusione dei suoni fossero principalmente avvenute nell'epoca precedente alla scrittura, vale a dire che furono determinate solamente dalla pronuncia diversa da parte di popoli differenti, tramite “diverse caselle vocali”. Questo è il motivo per cui, così dissero, non possiamo parlare delle possibili transizioni dei suoni a causa della confusione nelle lettere dovuta a una simile ortografia. Al centro di questa opinione c'è l'ipotesi che le lingue si siano formate prima di scrivere.

Mentre secondo la nuova cronologia, molte lingue comparvero già durante l'epoca della scrittura. Questo è il motivo per cui le transizioni dei suoni apparivano spesso a causa della confusione delle lettere raffigurate sulla carta. La stessa lettera scritta in modo diverso su una riga avrebbe potuto creare confusione nella pronuncia.

Questi tipi di transizioni delle consonanti non solo sono possibili in teoria, ma li abbiamo scoperti mentre stavamo “risolvendo le equazioni semantiche”. La cronologia scaligeriana capovolse molte cose, comprese le questioni linguistiche.

Il gran numero di parallelismi che abbiamo notato tra le parole principali e primarie della lingua russa e latina, non può essere considerato accidentale. Sorge una domanda: chi ha preso in prestito le parole e da chi? Quale lingua si è originata e da quale lingua? La parola latina PEDESTAL si è formata dalla fusione delle due parole russe ПИТА (“tallone del piede” in russo) = PEDE e СТОЛ (tabella) = STAL? Oppure viceversa, le due vecchie parole russe ПИТА e СТОЛ si sono formate dividendo il termine straniero PEDESTAL, che apparve misteriosamente in Russia? A nostro avviso, in questo caso come in molti altri, è ovvio che fu il latino a prendere in prestito le parole dal russo.

Detto questo, il significato nel complesso è rimasto lo stesso. Ad esempio, il latino MUSCERDA = “myshinyi pomiot” (escrementi di topo), molto probabilmente si è formato dalla fusione delle parole slave MYSH + СРАТ (ТОПО + МЕРДА). È improbabile che il processo fosse quello inverso: che il termine “antico” latino MUSCERDA che suonava dolcemente, in seguito si divise nelle due parole slave МЫШИ и СРАТ, che iniziarono una loro vita indipendente.

Abbiamo scoperto un altro fatto. A volte le parole slave si trasformavano in parole “straniere”, a seguito del riordino delle consonanti all'interno di una parola quando veniva letta in modo errato. Il fatto è che nel XI-XVI secolo l'ordine delle lettere in una parola non era stato ancora fissato esattamente. Le lettere non venivano rigorosamente scritte in sequenza lungo la riga (come facciamo oggi), ma a volte una sotto l'altra, a lato, sopra o sotto l'una all'altra, con dimensioni variabili e inclinate in modo diverso. Le lettere venivano “messe dalla loro parte”, girate e specchiate. La parola veniva “disegnata” sotto forma di un piccolo mucchio di lettere, il cui ordine di lettura poteva variare.

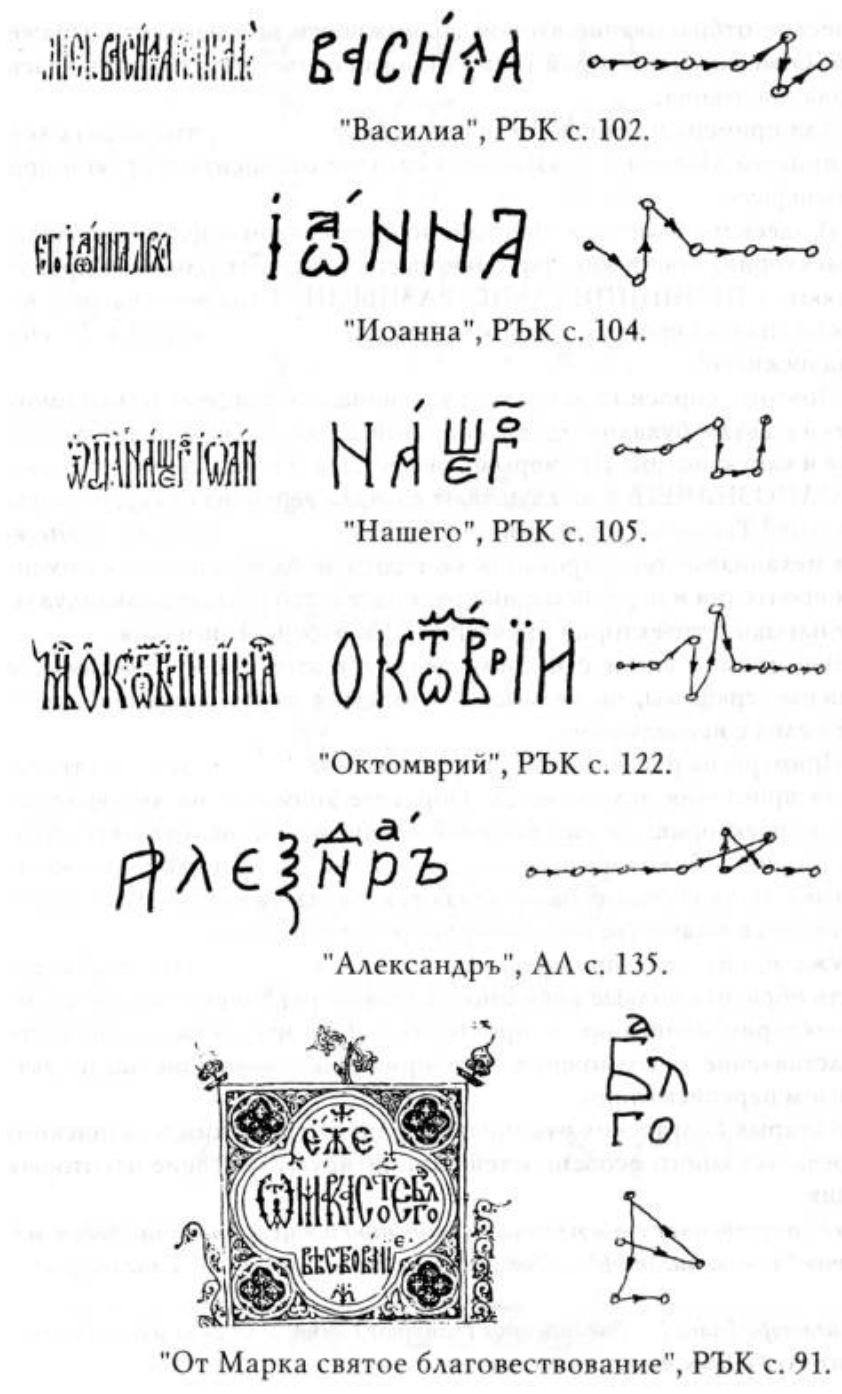


Figura 102. Esempi di iscrizioni in cui le parole sono state scritte sotto forma di una "manciata" di lettere, la cui direzione di lettura poteva essere diversa [827], p.47.

Ogni metodo di lettura del "mucchio" geroglifico veniva determinato dalla traiettoria del movimento degli occhi e dall'ordine di transizione dello sguardo da lettera a lettera. Pertanto era possibile "leggere" parole diverse dallo stesso "ammasso geroglifico", vedi la **Figura 102**. Le linee a zigzag che passano consecutivamente attraverso i punti bianchi, mostrano i vari modi in cui si può leggere lo stesso "mucchio di lettere" [7v2].

Qui abbiamo trovato le tracce del vecchio modo di scrivere le parole sotto forma di geroglifici, come nell'antico Egitto. Se il significato del testo veniva dimenticato, l'immagine complessa poteva essere letta in diversi modi, creando quindi della confusione.

Vi invitiamo a tenere a mente che la parola poteva essere letta sia da sinistra a destra che da destra a sinistra. Ad esempio, la parola russa КОЛОС (punta) e la parola russa ЗЛАК (cereale) potevano derivare l'una dall'altra se venivano lette in ordine inverso e la S diventava Z (C-3). Inoltre, le parole venivano scritte senza i segni vocalici, solo con le consonanti. Questo è il motivo per cui gli ultimi segni vocalici della stessa "struttura consonantica" potevano: kolos = KLS ---> ZLK = zlak.

Molto probabilmente, il libro cristiano dei Salmi e "l'antico" Libro Egizio dei Morti sono praticamente lo stesso libro o, più precisamente, risalgono entrambi alla stessa fonte primaria [5v2], cap.4: 8.

Le persone che molto probabilmente scrissero il Libro dei Salmi nella sua forma più o meno moderna, avevano davanti a loro un vecchio testo geroglifico, con incise sopra delle "immagini". La loro lettura era ambigua, non era mono-semanticamente e, inoltre, il significato del testo era quasi dimenticato. Da qui l'intensa immagine del Libro dei Salmi e le sue continue ripetizioni. La stessa immagine fu descritta più volte con le parole. Il Libro dei Salmi appare insolito rispetto ai testi successivi, che furono scritti usando le lettere allineate ordinatamente. Ecco perché, ai nostri giorni, il Libro dei Salmi è difficile da capire in alcuni punti.

Il Libro dei Salmi fu probabilmente scritto in parte da Cristo stesso. Trasmette il tormento interiore di Cristo durante la persecuzione, poi la sua ascesa al trono e quindi gli ultimi giorni prima dell'esecuzione. Alcuni salmi dell'antico Libro dei Salmi in slavo ecclesiastico, forse non sono delle traduzioni, ma ORIGINALI. Abbiamo già detto che Cristo visse a lungo in Russia e parlava molto bene la lingua slava [TsRS], cap. 3.

26. Il paganesimo.

Mostriamo un esempio di come la confusione riguardo alle parole abbia portato ad alcune gravi ripercussioni. Le parole DOL, DOLU significano: lato inferiore, pianura, valle, l'orlo inferiore di un vestito. Secondo Vladimir Dal (Dizionario Esplicativo - nota del traduttore) DOLU significa sotto, a terra, verso il basso. Ricordiamo anche l'espressione della Chiesa: DOLU è di sotto, in basso, basso; per esempio POKLONITSA DOLU (inchinarsi a terra). Probabilmente da qui nacque la parola IDOLOPOKLONNIKI (gli adoratori di idoli), cioè quelli che "si inchinano", DOLU + POKLONNIKI (quelli che si inchinano a terra), DOLU POKLONITSA (inchinarsi a terra). In origine, tutti i credenti venivano chiamati in questo modo, si

inchinavano quando pregavano, toccavano il pavimento con la mano e talvolta persino con la testa o la fronte. I musulmani si inginocchiano ancora oggi, come nel cristianesimo originale del XII-XV secolo, e quando si inchinano toccano il suolo con la fronte. Gli stessi inchini bassi, ma in una forma leggermente diversa, sono sopravvissuti nella chiesa ortodossa russa fino ai giorni nostri. Tuttavia, seguendo gli scismi religiosi del XVI-XVII secolo nella Russia dei Romanov e nell'Europa occidentale (dove la lingua slava era ancora in uso, sebbene fosse stata sostituita dalle lingue nuove come il latino), la parola precedentemente neutrale IDOLOPOKLONNIKI (gli adoratori di idoli) acquistò un significato negativo. In Russia, i Romanov cambiarono lo stile delle chiese e il carattere della vita ecclesiastica [4]. Nelle zone del Grande Impero che si separarono dalla metropoli, furono cambiate anche alcune usanze ortodosse originali, al fine di separarsi anche in senso religioso.

Oggi, i cattolici raramente si prostrano con inchini bassi. Nelle chiese dell'Europa occidentale l'usanza di mettersi in ginocchio durante il servizio è scomparsa. In sostituzione furono fatti dei lunghi divanetti davanti ai quali era posto un pannello a gradini. In certi momenti della preghiera si doveva toccarlo leggermente con il ginocchio rimanendo seduti. Dopo essersi separati in senso religioso, i sacerdoti occidentali condannarono e cambiarono alcuni rituali cattolici ortodossi, inclusa la direzione del segno della croce. I musulmani, che si separarono anche dal cristianesimo originale, eliminarono del tutto il gesto.

I riformatori usarono il fatto che la parola russa DOLU significava anche "vile" e "basso" e la interpretarono tendenziosamente in modo negativo. Di conseguenza, nel XVII-XVIII secolo la parola IDOLOPOKLONNIKI in alcuni ambienti della chiesa cominciò a diventare fastidiosa; si sosteneva che erano loro che adoravano gli dèi cattivi. Lo stesso venne fatto per la parola IDOLO, cioè DOLU, che oggi viene percepita come qualcosa di primitivo, una sorta di divinità "sbagliata", un idolo. Per cui fecero diventare nero il bianco e viceversa.

27. Le datazioni astronomiche della nuova cronologia.

- 1) (Anno 1725) Oroscopo risalente al tempo del regno del nipote del primissimo Imperatore Giallo della Cina Huangdi. La presunta prima metà del terzo millennio a.C. In realtà: 6 marzo 1725 (secondo il calendario giuliano), vedi [3v2] o il nostro libro *Pegaya Orda (L'Orda Pezzata)*.
- 2) (Anno 1741) ZODIACO FZ del FALCONETTO di MANTOVA. Decorazione ad affresco sulle pareti della cosiddetta "Sala dello Zodiaco del Falconetto", nella Seconda Palazzina già Dalla Valle. Italia, Mantova, il presunto 1520. In realtà: 3-4 giugno 1741, secondo il calendario giuliano [GR], Introduzione.

- 3) (Anno 1741) ZODIACO ROMANO DI GIOVE. Scultura in pietra presumibilmente “classica”. In realtà: 5 giugno 1741, secondo il calendario giuliano (ERIZ).
- 4) (Anno 1781) LO ZODIACO DI URANO NELLA CAMERA DELLA GIUSTIZIA DELLA CORTE DI PADOVA (Palazzo della Ragione). Gli affreschi sulle pareti della camera superiore. Italia, Padova, il presunto 1315-1317. In realtà: 23-25 aprile 1781 [GRK], cap. 4.